



Camera di Commercio
Salerno



ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione
della cultura economica



**NOTA SULL'ECONOMIA
DELLA PROVINCIA DI SALERNO
2007**

Maggio 2008

INDICE

1. IL PERCORSO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA	3
1.1 LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE	3
1.2 LA FORMAZIONE DELLE “RETI” ED IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI CENTRALI E LOCALI	6
1.3 GLI EFFETTI DEL RALLENTAMENTO SULLE ECONOMIE PROVINCIALI	7
1.4 IL QUADRO ECONOMICO DELLA PROVINCIA: LINEE DI TENDENZA	9
2. I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA	18
2.1 LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA	18
2.2 L’APERTURA SUI MERCATI INTERNAZIONALI	20
2.3 LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	24
2.4 IL MERCATO DEL LAVORO	27
3. FATTORI DI CONTESTO E OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO	30
3.1 IL TURISMO	30
3.2 INFRASTRUTTURE E CREDITO	35

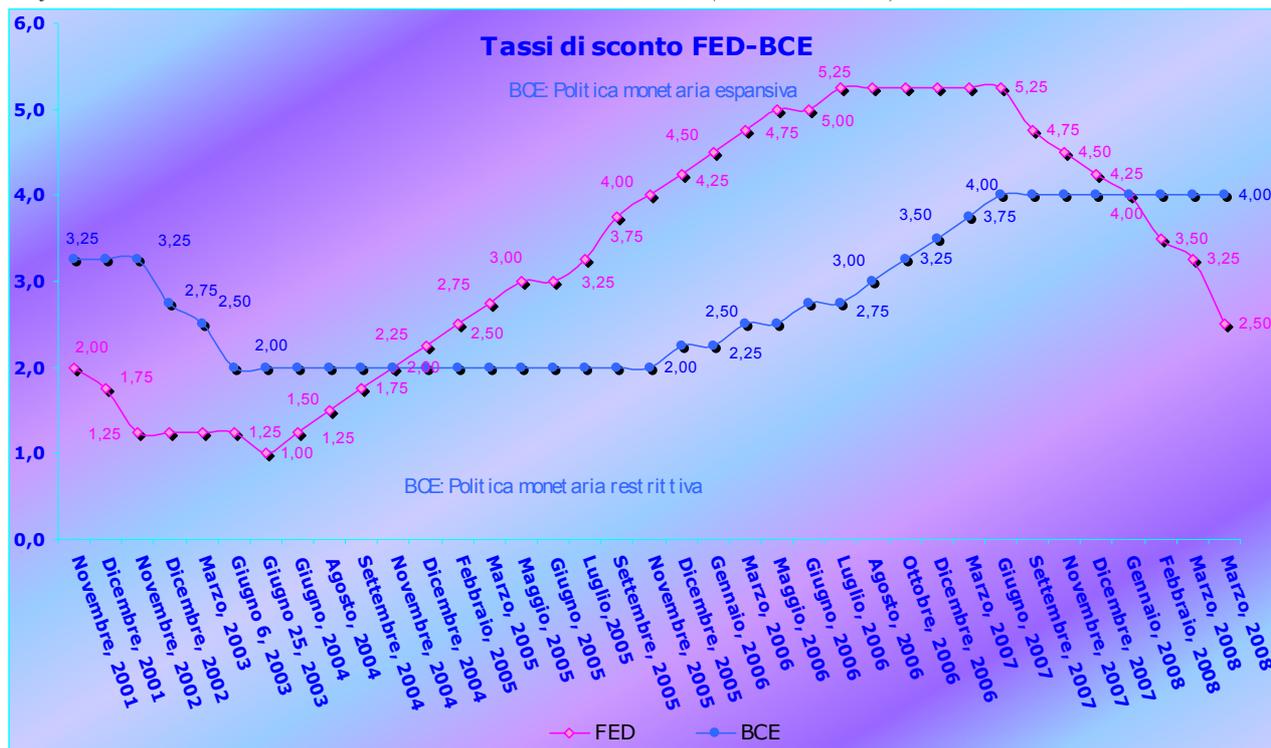
1. IL PERCORSO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

1.1 LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

La Federal Reserve durante il mese di marzo 2008 ha ridotto il costo del denaro di 100 punti base, un maxi-taglio che ha portato il tasso di riferimento al 2,5% dal 3,5% precedente. In questa situazione, la Bce ha lasciato il tasso-base al 4,0% (Graf. 1.1). Come conseguenza l'euro ha continuato ad apprezzarsi, con una quotazione massima di circa l'1,6 nei confronti del dollaro.

La politica di invarianza dei tassi seguita finora dalla Banca Centrale Europea ha avuto come effetto solo quello di far apprezzare la valuta unica e di contribuire ad aggravare il rallentamento economico già in atto (le previsioni di crescita dell'Europa e dell'Italia sono state tutte riviste al ribasso). Inoltre, la stessa politica monetaria non è riuscita affatto a contenere l'inflazione (la "mission" della BCE è quella di controllo sui prezzi e, quindi, dell'inflazione, a differenza della FED che ha compiti anche in materia di sviluppo), che invece si mantiene sopra il 3%, ossia oltre il "target" del 2% fissato dalla stessa Banca Centrale.

Graf. 1.1 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (Anni 2001-2008)



Fonte: FED, BCE

L'andamento dell'inflazione, del resto, è sostenuto dai prezzi dei prodotti alimentari, delle materie prime ed in particolare del prezzo del petrolio (la quotazione è di circa 100 dollari al barile dopo aver superato i 110 dollari nel marzo 2008). Tutte queste componenti per definizione sono "esogene", ossia fuori dal controllo del nostro Paese. A causa delle spinte al rialzo che vengono da queste componenti, la politica monetaria europea ha un debole effetto, trattandosi di inflazione da costi e non da domanda (tra l'altro decisamente stagnante).

L'analisi finora compiuta spiegherebbe l'insuccesso delle scelte di politica monetaria sul terreno della stabilità dei prezzi. Inoltre, si sottolinea come sarebbe opportuno intervenire, al contrario, con adeguate politiche economiche (spesso di tipo strutturale, come la politica energetica), che l'Europa però non è in grado di mettere in atto nel breve-medio periodo. In ogni caso, qualche cambiamento potrebbe esserci nel breve in termini di riduzione del tasso di interesse (attualmente ancorato al 4%) considerate anche le preoccupazioni emerse fra i Ministri Finanziari Europei e il rallentamento dell'economia del Vecchio Continente che potrebbe essere molto accentuato nei prossimi mesi.

La crisi, non solo finanziaria, ma anche dell'economia reale, sarà infatti probabilmente più grave durante tutto il 2008 di quanto non si possa pensare adesso; lo stesso Presidente della Fed, Ben Bernanke, ha accentuato i timori su questo versante. Il Presidente della Fed ha parlato, infatti, di un mercato immobiliare in ulteriore discesa negli USA ed ha invitato le banche ad effettuare le svalutazioni necessarie (a seguito della crisi dei mutui sub prime). Una crisi statunitense, però, che è destinata a coinvolgere tutto il mondo, dall'Europa ai Paesi emergenti.

I segnali di rallentamento sono altresì confermati dall'andamento del Pil già dal quarto trimestre 2007: nell'Area Ocse la crescita si è arrestata allo 0,5%, risultando pari a quasi la metà rispetto a quanto registrato nel trimestre precedente (+0,9%); a seguito della frenata del processo di crescita il tasso di espansione dell'economia dell'Area su base annua è passato dal 2,9% al 2,6%. Stesso discorso per Eurolandia dove la crescita si è attestata nell'ultimo trimestre del 2007 allo 0,4% rispetto al trimestre precedente e al 2,3% su base annua a fronte dello 0,8% congiunturale e al 2,6% tendenziale del periodo precedente. Negli Stati Uniti, infine, la crescita è scesa tra il terzo e il quarto trimestre 2007 dall'1,2% allo 0,2%, anche se su base annua la flessione appare più moderata (dal +2,8 % al +2,5%).

Tab. 1.1 – Andamento del Pil in Italia e nelle principali aree del mondo (Anni 2004- Stime 2008)

	2004	2005	2006	2007	2008
Stati Uniti	4,4	3,5	3,4	1,9	1,7
Giappone	3,8	1,8	3,0	1,9	1,9
Cina	10,1	10,4	11,1	11,5	10,0
Area Euro	1,7	1,3	2,6	2,3	2,1
Mondo	4,9	4,0	4,9	2,6	2,2
Italia	1,2	0,0	1,9	1,5	0,6-0,3

Fonte: OCSE, FMI, ISTAT, Banca d'Italia

Il rallentamento della crescita avrà un forte impatto anche in Italia con un incremento del PIL di appena lo 0,6-0,3% nel 2008, dopo che le previsioni, ancora nell'autunno 2007, erano pari a 1,5%, con un effetto di "trascinamento" negativo anche nel 2009. Un andamento di "stagnazione" iniziato già negli ultimi mesi dello scorso anno: infatti, nel 2007, l'Italia ha registrato il tasso di crescita più contenuto tra i principali Paesi industrializzati attestandosi nel 2007 all'1,5%, a fronte di una media tra i Paesi del G7 pari al 2,3%.

Le ragioni di simili *performance* sono dovute soprattutto alla presenza di fattori strutturali dell'economia nazionale, che potremmo riassumere in 10 punti:

1. elevato debito pubblico: 104% del PIL, il più elevato d'Europa;

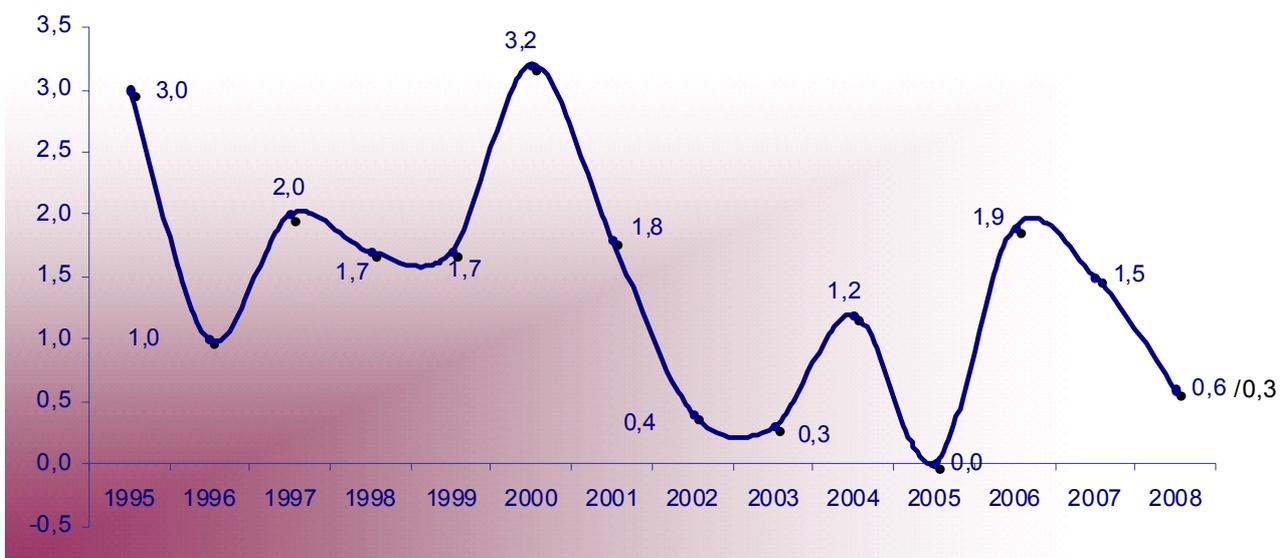
2. eccessiva frammentazione del sistema produttivo dove il 99,8% delle imprese ha meno di 50 addetti e circa la metà delle imprese ha meno di 10 addetti;
3. elevata vocazione in settori tradizionali a basso valore aggiunto e a forte esposizione alla concorrenza internazionale;
4. forte dipendenza energetica dall'estero;
5. inadeguata dotazione infrastrutturale;
6. difficoltà nelle relazioni banche-imprese;
7. alti costi e lentezza della burocrazia;
8. elevata pressione fiscale;
9. non sufficiente propensione all'innovazione e alla ricerca scientifica;
10. difficoltà storiche ad avviare un processo di crescita da parte di numerose aree del Mezzogiorno dove il divario con le regioni del Nord in termini di PIL pro-capite non si riduce dagli anni Novanta.

Le imprese italiane, quindi, stanno affrontando il cambiamento in negativo del ciclo economico "appesantite" dalla presenza di forti criticità strutturali che penalizzeranno il nostro Paese in misura maggiore rispetto alle principali economie dell'Unione europea.

Una crisi congiunturale, comunque, che non influirà nella stessa maniera in tutte le economie territoriali del nostro Paese, come ampiamente dimostreremo a breve. Di

conseguenza tenere sotto controllo gli aspetti "mesoeconomici" (territoriali)¹, oltre a quelli "macroeconomici" (PIL, inflazione, conti pubblici, etc.) e "microeconomici" (le performance e le strategie delle imprese), dovrà essere un argomento centrale per la politica economica italiana dei prossimi mesi.

Graf. 1.2 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (Anni 1995 - 2007 - Stime 2008)



Fonte: Istat, Banca d'Italia, FMI, OCSE

¹ Per un approfondimento sul tema: Capuano G. (2007), *Mesoeconomia, Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*, FrancoAngeli, Milano.

1.2 LA FORMAZIONE DELLE “RETI” ED IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI CENTRALI E LOCALI

Lo scenario congiunturale dell'ultimo decennio non ha indubbiamente favorito uno sviluppo omogeneo, penalizzando le economie locali più deboli e causando un aumento degli squilibri regionali. Inoltre, si è diffuso un incipiente pessimismo in relazione agli effetti “automatici” dei processi di integrazione economica (in primis l'adesione all'euro) sui sistemi locali meno competitivi. Al contrario, riemerge l'attenzione al rapporto tra crescita e Istituzioni ed al ruolo possibile per l'azione pubblica, sia centrale che locale.

Un nuovo paradigma dello sviluppo, quindi, che considera prioritaria l'innovazione, la ricerca della qualità e la presenza di un ambiente economico favorevole “in rete” tra gli attori locali (Istituzioni, Camere di Commercio, Associazioni imprenditoriali, imprese, banche, etc.) piuttosto che l'azione di singole aziende e/o soggetti isolati. Un processo che potremmo definire di “maggiore relazionalità” tra i protagonisti del mercato, meno governabile con semplici relazioni contrattuali e maggiormente fondato su condizioni di contesto (dalle infrastrutture, alle relazioni banche-imprese, alle relazioni formali ed informali tra imprese, alla valorizzazione delle filiere produttive, alla concertazione tra le parti sociali, al dialogo tra Istituzioni locali, etc.) che facilitano la **cooperazione fra soggetti individuali e collettivi**.

L'obiettivo prioritario di tale processo è l'implementazione e la formazione di “reti di impresa in una rete di territori” con il perseguimento di una “via alta” alla competitività con la valorizzazione, in particolare, delle fasi di progettazione e di organizzazione complessiva dei processi, rispetto a quelle di mera produzione, che possono, invece, essere più facilmente delocalizzate.

Per sostenere l'economia italiana è necessario intervenire sia sui settori del made in Italy per favorirne il riposizionamento strategico, aiutando le imprese a mettersi in rete per gestire in maniera più innovativa e avanzata nuove funzioni aziendali, come la ricerca, il design, l'innovazione, il marketing, la valorizzazione del brand o la commercializzazione, sia in quelli ad alta tecnologia. A tal proposito si rende necessario sostenere il processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, attraverso percorsi di accompagnamento, favorendo alleanze e partnership con aziende straniere, non solo per l'esportazione dei prodotti ma anche per creare le sinergie necessarie per acquisire vantaggi competitivi nelle diverse attività della catena del valore. Non bisogna dimenticare che un importante fattore di sviluppo dell'economia italiana è costituito dalla “Middle Class”², ovvero quel gruppo di imprese manifatturiere con un numero di addetti compreso tra le 10 e le 249 unità, attive nel commercio internazionale, giuridicamente strutturate, che affrontano i mercati anche attraverso forme relazionali interorganizzative dedicate all'intensificazione delle cosiddette economie di scopo, le quali presentano le performances più dinamiche del tessuto imprenditoriale locale. In questo contesto è opportuno ricordare come queste tipologie di imprese contribuiscano per il 46,6% alle esportazioni nazionali; tali imprese, inoltre, sviluppano accordi e relazioni produttive spesso con imprese di piccole dimensioni e contribuiscono a generare economie di filiera molto più ampie di quelle che possono essere contabilizzate ufficialmente.

Per agevolare la crescita di queste, e di altre imprese, sono stati introdotti strumenti innovativi, quali i Progetti di Innovazione Industriale e due nuovi Fondi, quello per la competitività e quello per la finanza di impresa, che opera

² Per un approfondimento sul tema cfr. Capuano G. (2006), *Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della “middle class” d'impresa (MCI)* in Rivista di Economia e Statistica del Territorio, nr. 1 Gennaio-Aprile 2006; Franco Angeli.

con interventi mirati a facilitare operazioni di concessione di garanzie sui finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese. Inoltre, la creazione di “reti di impresa”, in un sistema economico come quello italiano costituito prevalentemente da piccole e medie realtà aziendali, consente alle imprese interessate l’acquisizione di importanti vantaggi in termini di unione delle sinergie e di economia di scala. Infine, i progetti di Innovazione Industriale sono finalizzati a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale e per questo motivo dovranno essere orientati verso attività che possono fungere da traino per l’innovazione.

1.3 GLI EFFETTI DEL RALLENTAMENTO SULLE ECONOMIE PROVINCIALI

Le province italiane in funzione delle specifiche vocazioni economiche e delle caratteristiche della struttura produttiva risentiranno in misura differente del rallentamento dell’economia mondiale e italiana iniziata a fine 2007 - e prevista per il 2008 -, a seconda del livello di allineamento della propria congiuntura economica a quella nazionale (risultando pro-cicliche, anticicliche o acicliche).

Tra le province pro-cicliche (che seguono l’andamento nazionale) rientrano quelle a forte caratterizzazione metropolitana (con una elevata densità abitativa, una concentrazione di imprese del terziario avanzato e di attività manifatturiere ad elevato valore aggiunto) e quelle ad elevata vocazione manifatturiera, che presentano un’alta propensione all’esportazione e una forte diffusione di imprese sul territorio (si tratta prevalentemente di province del Centro-Nord). Le province non cicliche (anti-cicliche o acicliche) presentano, invece, una elevata vocazione per i servizi tradizionali o per l’attività agricola, e un peso della domanda interna su quella aggregata particolarmente rilevante. Rientrano, inoltre, in questo raggruppamento alcune realtà caratterizzate dalla presenza sul proprio territorio di imprese appartenenti alla grande industria manifatturiera che condizionano e determinano un ciclo congiunturale per certi versi “starato” dalle tendenze nazionali, le economie di piccole e medie dimensioni caratterizzate da una apertura medio-bassa sui mercati esteri e una fragile presenza del settore manifatturiero o che seguono un modello di sviluppo molto peculiare caratterizzato da specializzazioni produttive leader. Tali province essendo anti-cicliche o acicliche anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico nazionale o sono “neutrali”.

Pertanto, sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del sistema economico, il rallentamento dell’economia italiana previsto per il 2008 potrà avere un impatto “alto” su 42 province, “medio-alto” su altre 28 e “medio-basso” su 33.

Le province che, sulla base di questa classificazione, dovrebbero risentire di più della fase di difficoltà economica sono le principali aree metropolitane del Paese, la maggior parte delle province del Nord-Est e della Lombardia e sette realtà meridionali. In queste 42 province è presente il 56,4% della popolazione residente in Italia, viene prodotto il 59,3% del Pil nazionale ed esportato il 64,4% dei prodotti destinati ai mercati esteri.

In direzione opposta 33 province dovrebbero risentire meno del rallentamento dell'economia nazionale grazie ad un modello di sviluppo anti-ciclico, che le penalizza nei periodi di espansione (o comunque non consente loro di ottenere *performances* in linea o al di sopra della media nazionale) e le protegge nei periodi di crisi. Queste 33 province pesano sul totale nazionale per il 19,2% in termini di popolazione e contribuiscono per il 20% alla formazione del Pil e per il 15,7% alle esportazioni italiane. La presenza di questi modelli di sviluppo, se supportata da specifiche politiche nazionali e locali, potrebbe rendere meno critico l'andamento economico nazionale che si prevede per il biennio 2008-2009. Infine, è stato individuato un gruppo "cerniera", composto da 28 province che risentiranno in misura medio-alta del rallentamento dell'economia nazionale ma che, insieme al precedente gruppo, potrebbero avere un ruolo "calmieratore" del ciclo economico negativo. Queste 28 province hanno un peso pari al 23,7% in termini di popolazione residente, al 20,7% nella produzione di ricchezza e al 20% nelle esportazioni nazionali.

Nel complesso quindi, poiché l'economia italiana è territorialmente molto eterogenea (non solo per i livelli di sviluppo raggiunti ma anche perché caratterizzata da numerosi modelli di crescita), l'impatto mesoeconomico delle variazioni del ciclo economico nazionale sarà differenziato nel tempo e nell'intensità delle variazioni del PIL provinciale.

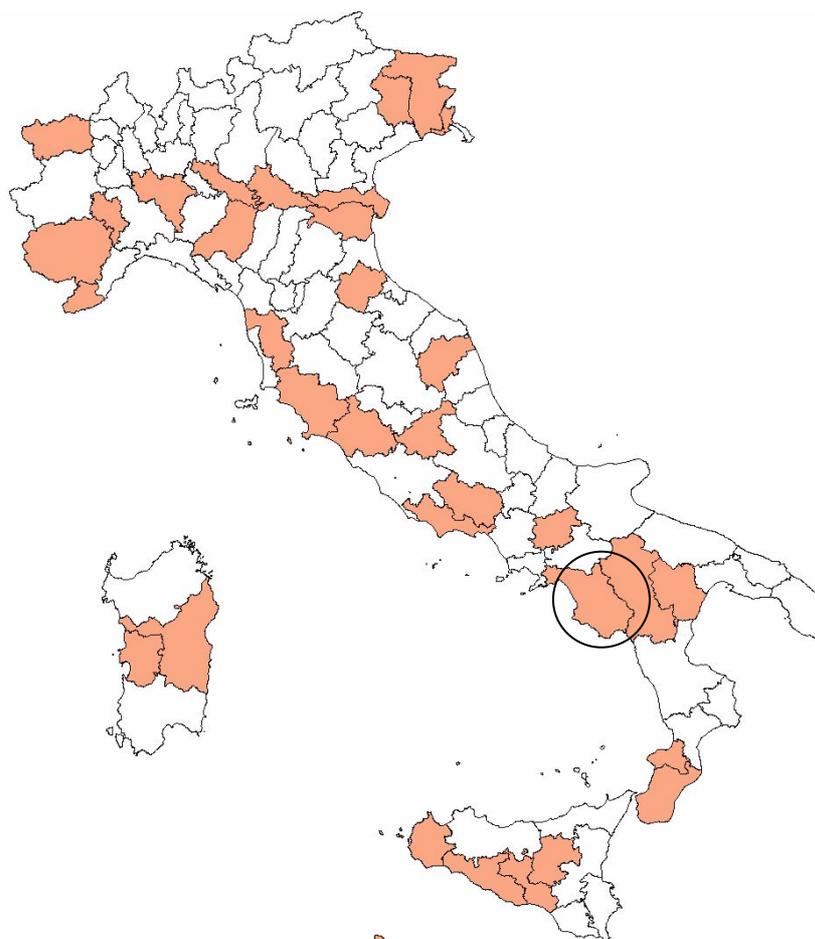
A tal proposito, la provincia di Salerno, si trova nel gruppo delle province ad "medio basso impatto" (Tab. 1.2) ovvero tra quelle che dovrebbero risentire in misura minore del rallentamento dell'economia italiana previsto per il 2008.

Tab. 1.2 - L'impatto del rallentamento del PIL 2008 sulle province italiane

Province ad "Alto Impatto"		Province a "Medio-Alto Impatto"		Province a "Medio-Basso Impatto"	
Venezia	Messina	Lodi	Brindisi	Parma	Asti
Lucca	Como	Catania	L'Aquila	Cuneo	Cremona
Prato	Napoli	Bari	Piacenza	Latina	Benevento
Arezzo	Trento	Catanzaro	Massa-Carrara	Enna	Matera
Milano	Alessandria	Biella	Brescia	Potenza	Gorizia
Crotone	Rimini	Livorno	Foggia	Vibo V.	Nuoro
Trieste	Pesaro e Urbino	Pescara	Lecce	Reggio C.	Macerata
Belluno	Firenze	Ragusa	Bolzano	Pisa	Rovigo
Caserta	Isernia	Siena	Verbania	Forlì	Aosta
Perugia	Vicenza	Campobasso	Chieti	Grosseto	Rieti
Treviso	Ravenna	Novara	Ascoli Piceno	Ferrara	Frosinone
Pistoia	La Spezia	Cagliari	Savona	Pavia	Caltanissetta
Modena	Padova	Cosenza	Siracusa	Imperia	Viterbo
Ancona	Verona	Bergamo	Terni	Mantova	Oristano
Reggio E.	Varese			Pordenone	Trapani
Roma	Taranto			Udine	Agrigento
Teramo	Sassari			Salerno	
Genova	Vercelli				
Bologna	Palermo				
Avellino	Lecco				
Torino	Sondrio				
Peso su Pil totale	59,3 %	Peso su Pil totale	20,7 %	Peso su Pil totale	20,0%
Peso su export tot.	64,4 %	Peso su export tot.	20,0 %	Peso su export tot.	15,7%
Peso su pop. totale	56,4%	Peso su pop. Totale	23,7 %	Peso su pop. totale	19,2 %

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Fig. 1.1 – Province a “Medio-Basso” impatto del ciclo economico nazionale nel 2008



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

1.4 IL QUADRO ECONOMICO DELLA PROVINCIA: LINEE DI TENDENZA

Per la vastità, la complessità e la diversificazione del territorio, comprendente diverse “regioni” storico-geografiche, Salerno è sicuramente una delle province più varie d’Italia. Lo sviluppo economico della provincia è stato in parte condizionato da un territorio vasto ed eterogeneo e da una elevata frammentazione comunale ma anche dalla concorrenza internazionale e dalla maturità del ciclo di vita delle produzioni, fattori questi che accomunano gran parte delle aree produttive del Mezzogiorno.

Seppure negli ultimi anni si avvertano timidi segnali di ripresa, la provincia di Salerno continua purtroppo a rappresentare una realtà in ritardo sul piano dello sviluppo, con un sistema industriale che ha risentito in misura rilevante degli effetti della globalizzazione dei mercati. L’economia salernitana si basa fondamentalmente oggi su commercio e terziario essendo, infatti, gran parte delle attività manifatturiere non sopravvissute alla crisi degli ultimi anni che ha causato la perdita di intere filiere di produzioni e di saperi professionali che avevano caratterizzato lo sviluppo degli anni ’70. In particolare, l’elettronica e le telecomunicazioni (drasticamente ridimensionate) e in parte il ciclo della ceramica, del tessile e dell’agro-industria, con conseguenze pesanti sul reticolo delle piccole e medie aziende che caratterizzano il tessuto produttivo locale. Oggi il sistema produttivo è essenzialmente composto di piccole e medie aziende diffuse sul territorio, con alcune aree in cui si

concentrano livelli accettabili di produzione industriale: Agro Nocerino-Sarnese, Piana del Sele e Valle dell'Irno.

Per ridare impulso all'industria, particolare rilievo hanno avuto alcuni interventi infrastrutturali che riguardano principalmente tre insediamenti industriali:

- un primo nell'Agro Nocerino Sarnese, a Taurana, tra i comuni di Sant'Egidio, Angri e San Marzano sul Sarno;
- un secondo nell'area dell'Irno, a Curteri;
- un terzo nel napoletano, a Sant'Antonio Abate.

Rientrano, poi, tra gli interventi infrastrutturali anche la realizzazione di:

- una Casa del Distretto, mini centro direzionale per l'incoming degli imprenditori intenzionati ad investire e a fare business sul territorio;
- un Centro Servizi Digitali, a Nocera Inferiore, con l'obiettivo di collegare in modo dinamico ed efficiente il mondo dell'impresa con gli enti locali attraverso l'uso di nuove tecnologie dell'ICT;
- un Centro Servizi a Gragnano per accogliere un Museo della Pasta, un incubatore delle professionalità collegate alla tradizione pastaria ed un centro per il trasferimento dei saperi;
- l'adeguamento delle reti elettriche delle aree industriali;
- la realizzazione di un sistema di produzione energetica basato sulla biomassa da rifiuti.

A livello di produzione industriale va sottolineato come, oltre alla filiera agro-alimentare, particolarmente significativa è la presenza di un antico polo tessile, insediatosi in prevalenza lungo il fiume Sarno. Dopo un periodo di crisi questo settore mostra negli ultimi anni segnali di ripresa, anche grazie al Contratto di Programma stipulato con il Centro Tessile Meridionale scarl per la realizzazione di un articolato piano di investimenti nel comparto abbigliamento e calzature moda di qualità nell'area dell'ex agglomerato industriale MCM, nel comune di Nocera Inferiore. Sempre nel settore dell'abbigliamento si sta imponendo negli ultimi anni la realtà produttiva che si è sviluppata nell'area del comune di Gragnano e che ha raggiunto livelli di specializzazione nella realizzazione di costumi da bagno e di altri prodotti della moda da mare.

Come prima sottolineato, tuttavia, l'economia salernitana si basa oggi essenzialmente sul terziario (che pesa per il 76,7% sul valore aggiunto totale della provincia) ed in particolare sulla filiera turistica che fa perno su un'offerta ricettiva variegata (con tanti hotels sparsi su tutto il territorio, ma anche aziende agrituristiche e Bed and Breakfast nelle zone interne e campeggi sulla costa), ma che stenta ancora ad esprimere il suo pieno potenziale. Al riguardo si segnala come le presenze turistiche sono diminuite a Salerno dell'1,9% tra il 2005 e il 2006 - e dunque mostrano un andamento divergente rispetto alla media regionale (+0,1%) e nazionale (+3,2%) - l'indice di concentrazione turistica (rapporto tra arrivi e popolazione), invece, si attesta su di un valore decisamente più positivo (119,9) che colloca Salerno in 44° posizione in ambito nazionale.

La provincia può comunque valorizzare maggiormente i suoi beni archeologici facendoli diventare uno degli asset principali per l'ulteriore valorizzazione del turismo provinciale; proprio per questa ragione la

Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento ha proposto la costituzione del “Distretto Archeologico della provincia di Salerno”. Il progetto rappresenta uno dei tre progetti finanziati nella regione Campania nell’ambito del “Progetto Sviluppo Sud”, progetto che vuole favorire il riequilibrio, a livello nazionale, della destinazione delle risorse erogate dalle Fondazioni bancarie e promuovere, a livello locale, il modello di Distretto Culturale per la valorizzazione economica del patrimonio artistico, culturale e ambientale nelle regioni italiane dell’Obiettivo 1 (Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna). È ipotizzabile, infatti, che attraverso la creazione di Distretti Culturali si possa conciliare la valorizzazione del patrimonio culturale con l’attivazione, grazie agli auspicabili effetti moltiplicatori, di significative dinamiche di sviluppo socio-economico del territorio. Il progetto “Distretto Archeologico di Salerno” (altrimenti detto “Distretto di Buccino”) prevede la messa in rete, intorno al grande polo attrattivo di Paestum, di alcuni tra i più significativi parchi archeologici, musei ed antiquaria della provincia salernitana:

Posto quanto sopra appare opportuno comunque passare ad analizzare alcuni indicatori economici al fine di meglio comprendere le criticità e le opportunità del sistema economico salernitano. L’impressione generale che si ricava dall’analisi è quella di un quadro complessivo di un livello di competitività a luci ed ombre, tuttavia certamente più elevato se paragonato ad altre province del Mezzogiorno. Ed infatti, il PIL risulta a Salerno in riduzione dello 0,9% tra il 2006 e il 2007 (a prezzi correnti) e questa performance mostra chiaramente come la situazione di difficoltà che vive ancora la provincia che non cresce e segue un andamento in controtendenza rispetto alla media nazionale (+3,8%) ed anche regionale (+1,7%).

Tab. 1.3 – Andamento dei principali indicatori economici in provincia di Salerno, in Campania e in Italia (Anni 2006-2007, variazioni percentuali)

	Salerno	Campania	Italia
PIL	-0,9	+1,7	+3,8
Imprese registrate	0,7	0,0	0,0
Occupati	-0,8	-0,7	+1,0
Presenze turistiche*	-1,9	+0,1	+3,2
Esportazioni**	+15,3	+10,9	+8,0
Importazioni**	+3,8	+2,4	+4,4
Impieghi bancari***	+3,9	+3,4	+4,7
Sofferenze bancarie***	+1,6	+1,4	+2,1

(*) Le variazioni fanno riferimento al periodo 2006/2005

(**) Dato provvisorio

(***) Le variazioni fanno riferimento al semestre Dicembre 2006-Giugno 2007

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d’Italia

La difficoltà del sistema economico di produrre ricchezza viene confermata dal valore del PIL pro-capite che, con un valore medio per abitante pari a 16.351 euro, colloca Salerno in terzultima posizione tra le province campane (in situazione peggiore sono solo Caserta e Benevento con un PIL pro-capite rispettivamente pari a 15.568 euro e 15.181 euro). Il ritardo di Salerno è ancora più evidente se si guardano i numeri indice: un abitante salernitano, infatti, produce appena il 63,2% rispetto a quanto avviene mediamente in Italia.

Un segnale di “vitalità” della provincia di Salerno viene invece dalla

dinamica imprenditoriale; nel 2007, infatti, le imprese registrate risultano in aumento dello 0,7% a fronte di una situazione di sostanziale stabilità registrata a livello nazionale e regionale. Nel corso degli ultimi anni risulta in crescita la propensione della popolazione all'attività di impresa e a trainare l'espansione del tessuto produttivo è principalmente il settore terziario, con un aumento delle imprese sia nei servizi di tipo tradizionale che in quelli più innovativi. A tal proposito, va detto che la provincia di Salerno mostra una maggiore vocazione all'attività d'impresa rispetto alla media nazionale: ed infatti, l'indice di imprenditorialità salernitana - dato dal numero di imprese registrate ogni 100 abitanti - è pari a 10,7 contro un 10,4 italiano. Tra le province campane è Benevento, con 12,5 imprese registrate ogni 100 abitanti, quella con la più elevata vocazione imprenditoriale (cfr. Graf. 1.4).

Il sistema produttivo salernitano, inoltre, pur continuando a caratterizzarsi per l'elevata frammentazione del tessuto imprenditoriale - con una netta prevalenza di piccole e piccolissime imprese a conduzione familiare - è però nel corso degli ultimi anni "permeato" da un processo di trasformazione di tipo strutturale che vede aumentare le imprese costituite in forme societarie più organizzate e che meglio sanno rispondere alle sfide imposte dalla globalizzazione dei mercati.

L'aumento del numero delle imprese, tuttavia, non è stato in grado di compensare la riduzione della ricchezza prodotta, registrata tra il 2006 e il 2007, con la conseguenza che nella provincia si registra una riduzione degli occupati (-0,8%). Il tasso di occupazione pari al 48,1% nel 2007 risulta, altresì, inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto alla media italiana.

Tab. 1.4 – Valore dei principali indicatori economici in provincia di Salerno, in Campania e in Italia (Anno 2007)

	Salerno	Campania	Italia
PIL pro-capite (euro)	16.351	16.570	25.862
Imprese registrate ogni 100 ab.	10,7	9,4	10,4
Tasso di occupazione (%)	48,1	43,7	58,7
Tasso di disoccupazione (%)	11,3	11,2	6,1
Concentrazione turistica* (%)	119,9	77,8	157,4
Tasso di apertura (%)**	17,9	20,0	47,4
Tasso di copertura (%)**	126,7	94,4	97,4
Dotazione infrastrutturale (n. indice)	82,5	105,1	100,0
Impieghi bancari pro-capite*** (euro)	9.567	10.119	24.257
Sofferenze bancarie su impieghi*** (%)	6,6	5,3	3,3

(*) Anno 2006

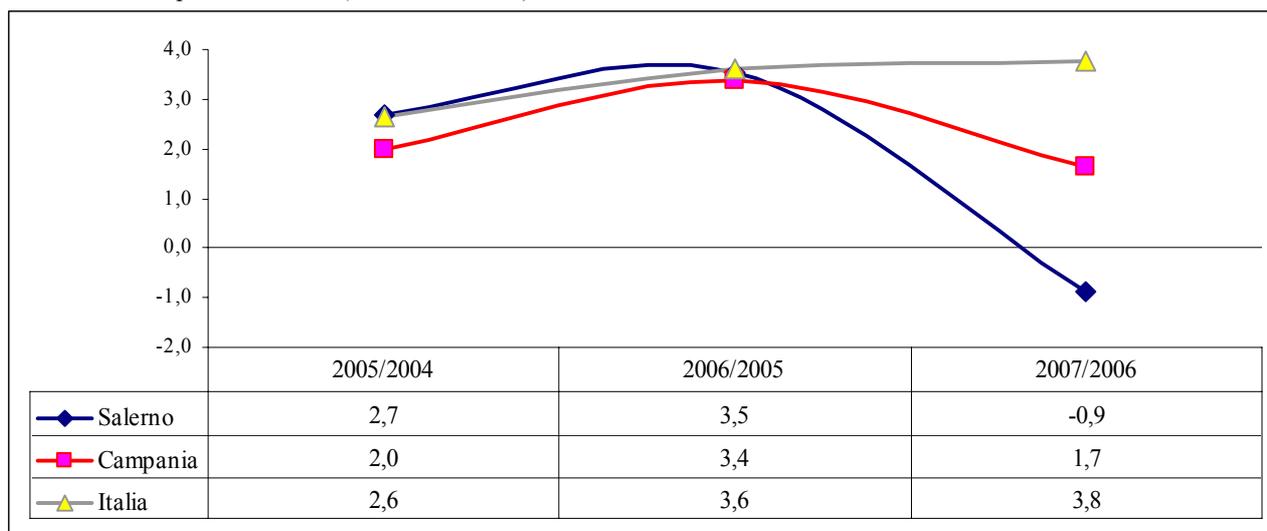
(**) Dato provvisorio

(***) Giugno 2007

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d'Italia

La difficile situazione occupazionale salernitana trova conferma anche nei dati relativi al tasso di attività, che risulta in diminuzione nell'ultimo quadriennio (dal 56% nel 2004 al 54,7% nel 2007) ed è decisamente inferiore rispetto al dato nazionale (62,5% nel 2007). Inoltre, la componente femminile risulta estremamente penalizzata con un tasso di attività uguale al 38,8% ovvero un tasso di 32 punti percentuali inferiore rispetto a quello degli uomini (pari al 70,8%). La complessità del mercato del lavoro è ulteriormente sottolineata dal tasso di disoccupazione con un valore dell'indice nel 2007 (11,3%) quasi doppio rispetto a quello medio nazionale (6,1%) ed in Campania superiore a tutte le province ad eccezione di Napoli (12,4%).

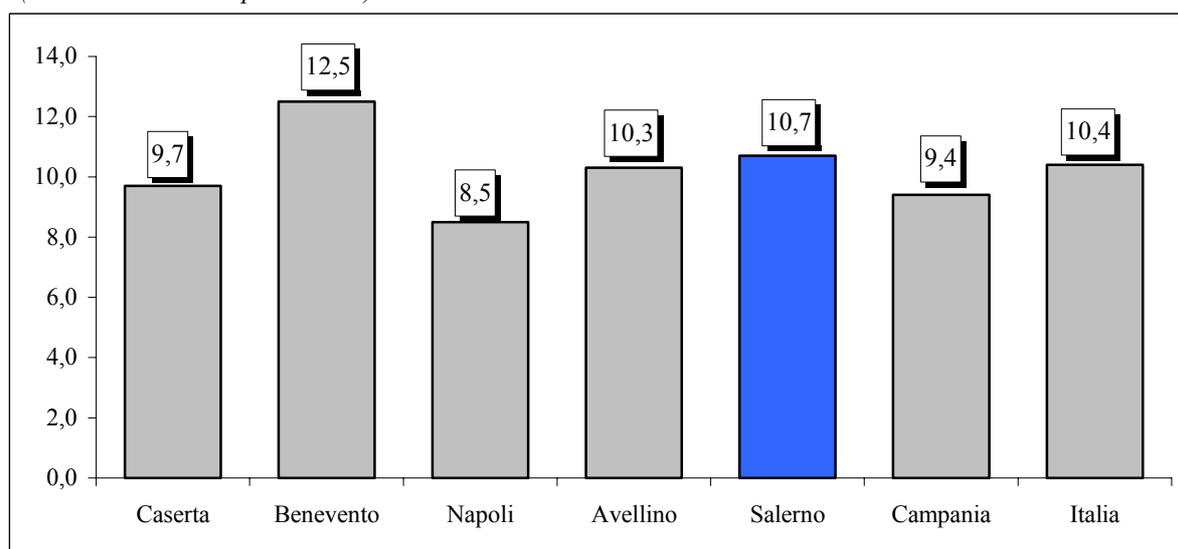
Graf. 1.3 – Variazione percentuale annuale del Prodotto Interno Lordo in provincia di Salerno, in Campania e in Italia – Valori a prezzi correnti (Anni 2004-2007)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri

La crescita della domanda internazionale potrebbe comunque indurre per gli anni a venire effetti positivi per l'economia salernitana e per l'occupazione; come si vede nel grafico 1.6, le esportazioni salernitane mostrano, tra il 2006 e il 2007, una crescita sostenuta (+15,3%), superiore alla crescita media registrata in ambito regionale (10,9%) e nazionale (8%). Con un indice di apertura pari al 17,9% nel 2007, Salerno si caratterizza però ancora come un sistema economico con una limitata capacità di proporsi sul mercato internazionale e, dunque, poco aperta alle opportunità che possono derivare dai mercati internazionali.

Graf. 1.4 – Indice di imprenditorialità (imprese registrate ogni 100 abitanti) nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2007 – valori percentuali)

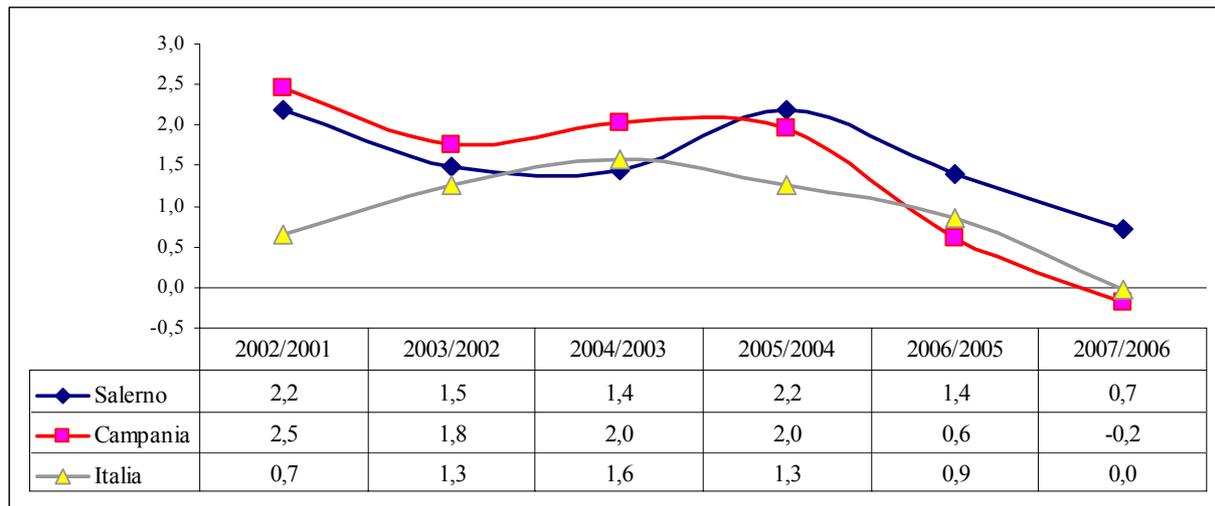


Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese e Istat

Anche a Salerno, come in altre realtà campane, risulterebbe necessario dare una spinta alle esportazioni ed un modo per farlo potrebbe essere l'adozione di modelli aziendali di internazionalizzazione che fanno leva sullo scambio di conoscenze, know-how e "capabilities" (competenze) professionali.

Un modo per attuare questi modelli aziendali è la costituzione di joint-ventures o partnership, forme societarie che non implicano grossi investimenti né strutture organizzative complesse e che dunque potrebbero essere attuate non solo dalle grandi imprese ma anche dalle piccole realtà aziendali che sono poi quelle che caratterizzano il tessuto produttivo salernitano.

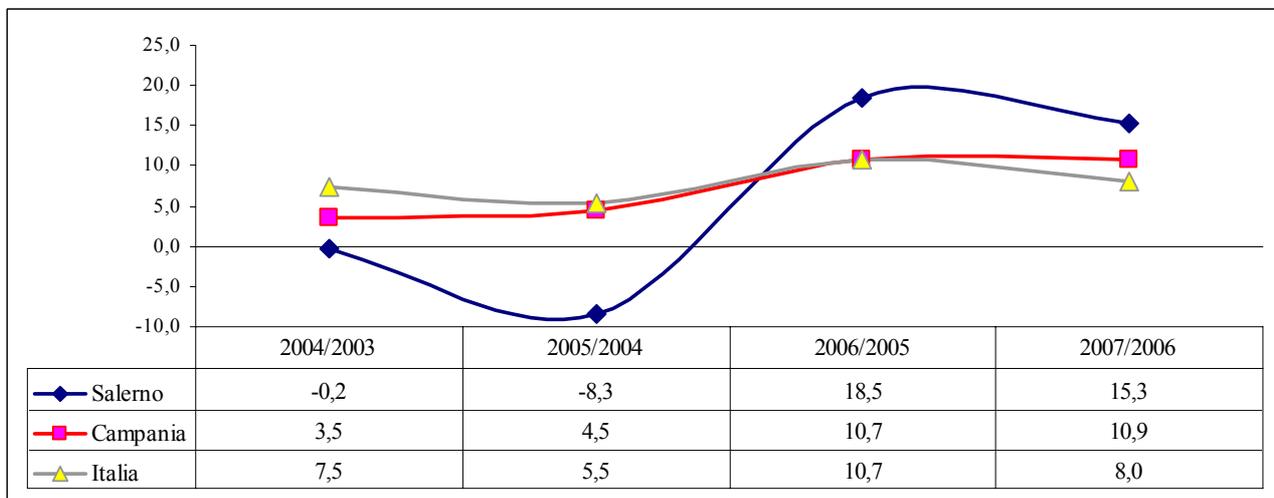
Graf. 1.5 – Variazione percentuale del numero di imprese in provincia di Salerno, in Campania e in Italia (Anni 2001-2007 – valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Per affrontare la concorrenza internazionale dei paesi con basso costo di manodopera e per spostare la produzione verso settori di mercato ad elevato valore aggiunto, le imprese salernitane, per lo più costituite ricordiamo sotto forma di ditte individuali, dovranno orientarsi all'integrazione con altre imprese presenti sul territorio per cercare di ampliare i mercati di sbocco e tentare di focalizzarsi su quei segmenti di mercato che premiano l'innovazione e la qualità. Per le aziende locali diventerà prioritario per competere sui mercati internazionali spostarsi dalla specializzazione dei prodotti alla specializzazione dei mercati.

Graf. 1.6 – Variazione percentuale annuale delle esportazioni in provincia di Salerno, in Campania e in Italia – Valori a prezzi correnti (Anni 2003-2007*)



(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Lo sviluppo del territorio, inoltre, non può assolutamente prescindere dalla presenza di una adeguata dotazione infrastrutturale. A tal proposito, va segnalato che la provincia di Salerno soffre ancora di una limitata accessibilità alle infrastrutture per la mobilità di lunga distanza (porti ed aeroporti); l'inadeguata infrastrutturazione "puntuale", insieme a delle carenze sulle infrastrutture sociali (quali le strutture culturali e ricreative ed anche le strutture sanitarie) porta l'indice di dotazione infrastrutturale salernitano su un valore (82,5) inferiore alla media regionale (105,1).

Va poi sottolineato come il porto di Salerno assolva un ruolo importante al servizio del sistema industriale e commerciale dell'area campana, con un bacino di utenza che comprende anche basso Lazio, Abruzzo e Molise, Basilicata, Puglia e Calabria. Il porto, inoltre, occupa una posizione baricentrica nel mediterraneo e ciò gli consente di assumere un importante ruolo strategico nell'economia marittima italiana; da esso è possibile raggiungere rapidamente, grazie ad un agevole collegamento con la rete autostradale nazionale, tutte le località del centro e del sud Italia. È possibile, inoltre, collegarsi via mare ai numerosi porti del mar Tirreno e dell'intero Mediterraneo.

Per questi motivi appare sempre più indispensabile che lo sviluppo della provincia passi anche per la valorizzazione della portualità commerciale e turistica e del sistema dei trasporti via mare con interventi infrastrutturali rilevanti per lo sviluppo del turismo nautico.

Con riferimento all'altra infrastruttura puntuale ovvero l'aeroporto è ormai opinione condivisa che la crescita e lo sviluppo di un'economia hanno bisogno di adeguate strutture operative e l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano è una di queste, poiché rappresenta una reale possibilità di avvicinamento di grandi mercati dell'Europa, all'interscambio turistico e commerciale. L'aeroporto di Salerno-Pontecagnano deve andare ad integrare il trasporto autostradale, ferroviario e marittimo della provincia. A compimento dei lavori di potenziamento ed adeguamento dell'aeroporto la capacità annua dello stesso è stimata nell'ordine di 1,5 milioni di passeggeri e 27.500 movimenti di aeromobili commerciali.

Tuttavia, per aumentare la competitività internazionale e dunque avere una maggiore apertura al contesto internazionale non basta dotarsi delle infrastrutture necessarie per favorire gli scambi ma occorrerà anche integrarle con una offerta di servizi logistici che supportino lo sviluppo del territorio. In altre parole, diventa importante avere una offerta di un insieme di servizi logistici avanzati che permettono alle piccole imprese locali di inserirsi in un sistema di scambi internazionale senza dover necessariamente sviluppare strutture proprie ma sfruttando il supporto fisico e consulenziale offerto da società specializzate. Fondamentale in questo senso il ruolo della società Salerno Interporto SpA, società nata nel 1995, con lo scopo di: progettare, realizzare e gestire infrastrutture interportuali ubicate in provincia di Salerno mediante strutture e servizi integrati portuali ed aeroportuali, finalizzati allo scambio di merci tra le diverse modalità di trasporto, comunque comprendenti uno scalo ferroviario idoneo a formare o ricevere treni completi, ed in collegamento con porti, aeroporti e viabilità di grande comunicazione.

Una volta evidenziato il quadro delle dinamiche del sistema produttivo locale e dei fattori di contesto, è interessante analizzare gli effetti della situazione economica sul tenore di vita delle famiglie, osservando sia il

posizionamento della provincia rispetto agli indici di qualità della vita, sia le dinamiche di crescita del patrimonio familiare, che rappresentano degli indicatori *proxy* del livello medio di vita del tessuto sociale locale.

Tab. 1.5 – Graduatoria crescente delle prime 5 ed ultime 5 province per indice di qualità della vita e posizione di Salerno in relazione ai diversi indicatori (Anno 2007)

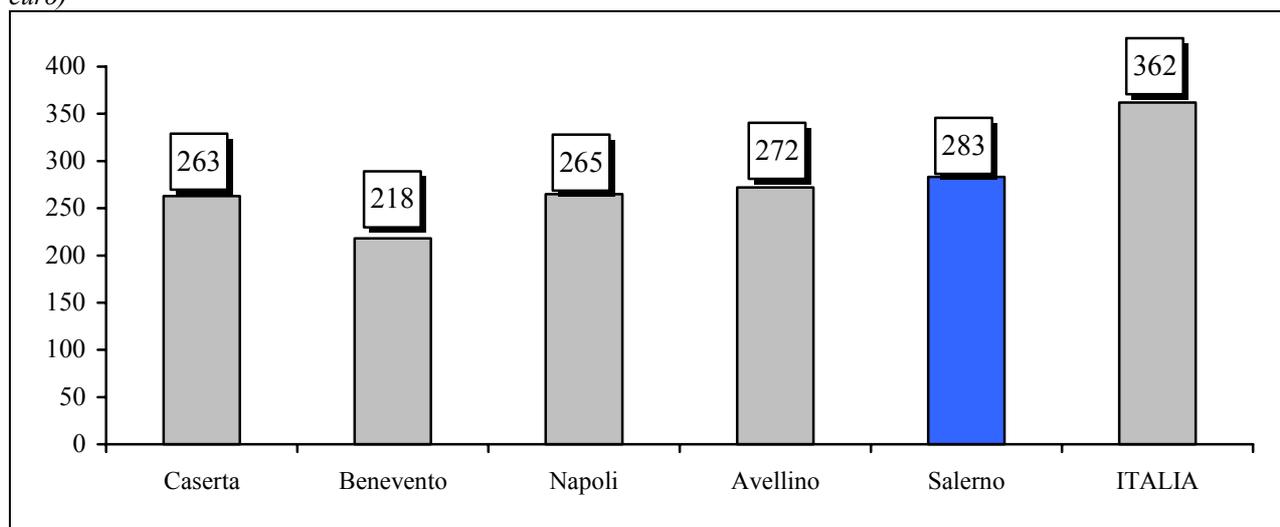
INDICE GENERALE					
Posizione	Province	Differenza di posto rispetto al 2006	Posizione	Province	Differenza di posto rispetto al 2006
1	Trento	3	99	Catanzaro	-11
2	Bolzano	1	100	Catania	3
3	Aosta	12	101	Foggia	-1
4	Belluno	5	102	Benevento	-13
5	Sondrio	12	103	Agrigento	-8
87	Salerno	-4			

POSIZIONE DI SALERNO PER SINGOLO INDICATORE					
Indicatore	Pos.	Indicatore	Pos.	Indicatore	Pos.
Tenore di vita	103	Ordine pubblico	35	Servizi ambiente e salute	73
Affari e lavoro	82	Popolazione	88	Tempo libero	75

Fonte: Il Sole 24 Ore

L'indice della qualità della vita, elaborato dal Sole 24 Ore, pone Salerno in 87° posizione nella graduatoria delle 103 province italiane a conferma del ritardo di sviluppo della provincia; inoltre, sono solo realtà del Nord Italia ad occupare le prime 10 posizioni, realtà in cui l'elevato tenore di vita economico è accompagnato da opportunità di impiego, ordine pubblico, servizi efficienti e possibilità di svago. Sono, invece, realtà del Sud Italia ad occupare le ultime 10 posizioni, realtà che si caratterizzano per maggiori difficoltà economiche, accompagnate da problemi sul mercato del lavoro, elevata criminalità, minor grado di infrastrutturazione e servizi scarsamente efficienti.

Graf. 1.7 – Patrimonio medio familiare nelle province campane e in Italia (Anno 2006 – valori assoluti in migliaia di euro)



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

L'analisi del valore del patrimonio delle famiglie risulta, poi, estremamente interessante ed utile per completare il quadro sullo stato di benessere delle

famiglie salernitane, in quanto consente di rilevare la ricchezza effettiva della popolazione; a Salerno in media ogni famiglia detiene 283 mila euro a fronte dei 362 mila detenuti in ambito nazionale (cfr. Graf. 1.7). Da rilevare in questa sede che Salerno è, tra le province campane, quella con il valore più elevato di patrimonio medio e che tutte le province della Campania, comunque, mostrano valori nettamente inferiori rispetto alla media nazionale.

Tab. 1.6 – Valore del patrimonio delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (Anno 2006 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Generale
Caserta	58.965	1.284	60.249	10.172	7.890	4.799	22.861	83.110
Benevento	14.524	942	15.466	4.220	2.077	1.698	7.995	23.461
Napoli	182.187	516	182.703	36.329	40.330	19.875	96.534	279.237
Avellino	29.341	1.095	30.436	7.251	3.856	2.416	13.523	43.959
Salerno	75.836	2.062	77.898	14.164	11.804	6.340	32.308	110.206
Campania	360.853	5.899	366.752	72.136	65.957	35.128	173.221	539.973
Mezzogiorno	1.326.852	60.191	1.387.043	240.086	203.552	119.093	562.731	1.949.774
Italia	5.155.987	221.872	5.377.859	846.381	1.809.373	631.870	3.287.624	8.665.483

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Generale
Caserta	70,9	1,5	72,5	12,2	9,5	5,8	27,5	100,0
Benevento	61,9	4,0	65,9	18,0	8,9	7,2	34,1	100,0
Napoli	65,2	0,2	65,4	13,0	14,4	7,1	34,6	100,0
Avellino	66,7	2,5	69,2	16,5	8,8	5,5	30,8	100,0
Salerno	68,8	1,9	70,7	12,9	10,7	5,8	29,3	100,0
Campania	66,8	1,1	67,9	13,4	12,2	6,5	32,1	100,0
Mezzogiorno	68,1	3,1	71,1	12,3	10,4	6,1	28,9	100,0
Italia	59,5	2,6	62,1	9,8	20,9	7,3	37,9	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il 70,7% della ricchezza complessiva delle famiglie salernitane è concentrata nelle attività reali (a fronte del 67,9% regionale, 71,1% ripartizionale e 62,1% nazionale). La minore ricchezza media della popolazione meridionale e la conseguente maggiore propensione delle famiglie nel mercato immobiliare rispetto a quello finanziario determinano una maggiore concentrazione del patrimonio nelle attività reali rispetto alla media nazionale. Il mercato finanziario assorbe a Salerno soltanto il 29,3% del patrimonio familiare, ripartito tra depositi (12,9%), valori mobiliari (10,7%) e riserve (5,8%). La bassa quota destinata ai valori mobiliari rispetto alla media nazionale (20,9%) evidenzia un atteggiamento da parte delle famiglie salernitane estremamente prudente nella gestione del risparmio e degli investimenti. Contenuta rispetto alla media nazionale (7,3%) la quota di riserve, al cui interno rientrano fondi pensioni, TFR, assicurazioni ramo vita, ecc, mentre più alta risulta la quota dei depositi (12,9% contro il 9,8% nazionale) a conferma della tendenza delle famiglie salernitane a concentrare le proprie disponibilità in forme di tutela del risparmio più sicure, soprattutto in questa fase di incertezza che pesa sulla situazione economica nazionale.

2. I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

2.1 LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA

Nell'ultimo anno il Pil a prezzi di mercato della provincia di Salerno ammonta a 18 miliardi di euro, registrando una riduzione dello 0,9% rispetto al 2006; tale variazione risulta, come evidenziato prima, in controtendenza rispetto al valore medio registrato in ambito regionale (+1,7%) e soprattutto nazionale (+3,8%). Allargando l'orizzonte temporale, inoltre, vediamo come tra il 2004 e il 2007 questo sia cresciuto del +5,4% a Salerno, performance che è nuovamente inferiore rispetto all'andamento regionale (+7,2%) e decisamente al di sotto di quello nazionale dove la variazione è stata del +10,3%. Il peso dell'economia salernitana è, quindi, pari nel 2007 a circa l'1,2% del PIL nazionale e al 19% di quello della regione Campania.

Tab. 2.1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2007; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

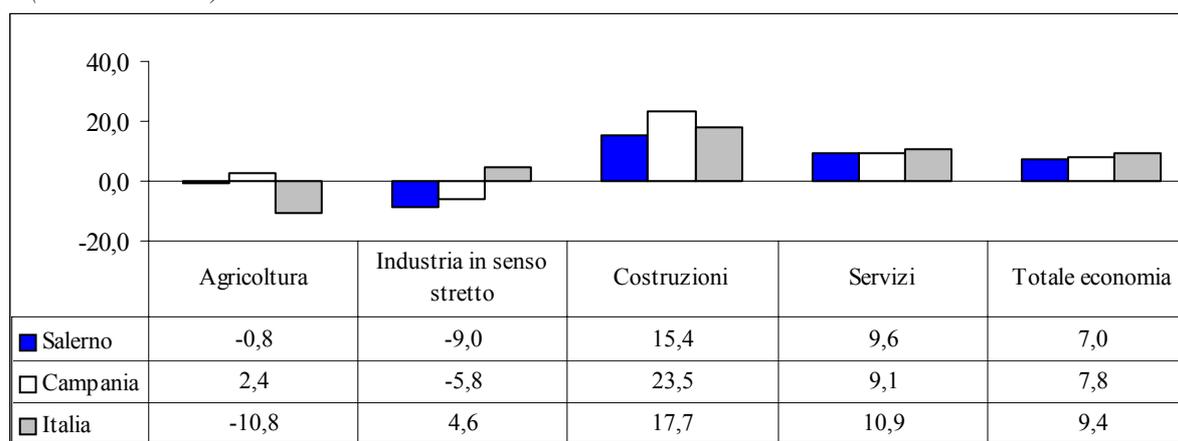
	2004	2005	2006	2007	Var %	
					2007/2006	2007/2004
Caserta	12.925	13.325	13.850	13.932	0,6	7,8
Benevento	4.172	4.248	4.438	4.381	-1,3	5,0
Napoli	48.596	49.261	50.832	52.344	3,0	7,7
Avellino	6.977	7.176	7.365	7.552	2,5	8,2
Salerno	17.084	17.542	18.161	18.001	-0,9	5,4
Campania	89.755	91.552	94.646	96.209	1,7	7,2
Italia	1.391.530	1.428.375	1.479.981	1.535.540	3,8	10,3

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

La più contenuta variazione positiva nella produzione di ricchezza salernitana è riconducibile poi alla crescita del settore delle costruzioni: tra il 2003 e il 2006, infatti, il valore aggiunto registra all'interno del comparto un aumento del 15,4%, un valore in linea con il dato nazionale (17,7%) ma inferiore a quello regionale (+27%). È utile ricordare in questa sede che il settore delle costruzioni ha trainato negli ultimi anni la crescita economica di molte aree del nostro Paese.

Al fine comunque di trarre utili informazioni sullo stato di salute degli altri comparti dell'economia salernitana e, soprattutto, di rilevare i cambiamenti in atto all'interno del sistema economico provinciale è utile soffermarsi sulle dinamiche intercorse nel medio periodo. L'industria in senso stretto, che come prima evidenziato subisce un forte ridimensionamento, mostra a Salerno una performance estremamente negativa (-9% tra il 2003 ed il 2006), in linea con l'andamento regionale (-5,8%) e in controtendenza rispetto a quello nazionale (+4,6%). Il settore terziario, invece, cresce (+9,6%), mostrando una performance in linea con l'andamento regionale (+9,1%) e, in misura lievemente inferiore a quello nazionale (+10,9%). Per finire, l'agricoltura, che in ambito nazionale registra un netto ridimensionamento (-10,8%), mostra a Salerno una debole contrazione (-0,8%); in Campania il comparto agricolo cresce del 2,4% a conferma del fatto che questo settore riveste un ruolo importante in molte economie provinciali e continua pertanto ad espandersi nel tempo.

Graf. 2.1 – Variazione del valore aggiunto ai prezzi correnti nella provincia di Salerno, in Campania e in Italia per settori (Anni 2003-2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri

Il maggior contributo alla determinazione del valore aggiunto a Salerno (Tab.2.2) deriva dal settore terziario che, come detto, nel 2006 contribuisce a creare il 76,7% del valore aggiunto totale; così come avvenuto in ambito nazionale anche a Salerno si è avuta una spinta alla terziarizzazione dell'economia con la contestuale affermazione della filiera manifatturiero-servizi, che rappresenta una risposta di strategia industriale ad un ciclico periodo di difficoltà, con processi di riorganizzazione produttiva, esternalizzazione di attività e valorizzazione di asset intangibili. Attualmente, quindi, il peso del settore manifatturiero (già basso in provincia) risulta pari all'11,5% del valore aggiunto totale (inferiore sia alla media del Mezzogiorno pari al 13,2% che al dato medio nazionale - 20,5% -). Più rilevante è, invece, il ruolo delle costruzioni che, ricordiamo, nel 2006 contribuiscono per il 7,4% alla produzione della ricchezza della provincia, valore superiore alla media regionale (7,1%), ripartizionale (7,2%) e nazionale (6,1%). Il settore agricolo salernitano contribuisce, infine, in misura significativa alla produzione di ricchezza, con il 4,4% del valore aggiunto provinciale, un valore superiore di oltre 2 punti percentuali alla media nazionale (2,1%).

Tab. 2.2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Caserta	579	1.580	1.154	2.734	8.834	12.148
Benevento	236	408	313	721	2.937	3.895
Napoli	518	4.731	2.741	7.472	36.616	44.606
Avellino	251	1.078	500	1.578	4.441	6.270
Salerno	700	1.808	1.166	2.975	12.107	15.781
Campania	2.283	9.606	5.875	15.481	64.935	82.699
Mezzogiorno	11.207	40.945	22.159	63.104	235.182	309.494
Italia	27.193	270.001	79.776	349.777	939.616	1.316.586
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Caserta	4,8	13,0	9,5	22,5	72,7	100,0
Benevento	6,1	10,5	8,0	18,5	75,4	100,0
Napoli	1,2	10,6	6,1	16,8	82,1	100,0
Avellino	4,0	17,2	8,0	25,2	70,8	100,0
Salerno	4,4	11,5	7,4	18,9	76,7	100,0
Campania	2,8	11,6	7,1	18,7	78,5	100,0
Mezzogiorno	3,6	13,2	7,2	20,4	76,0	100,0
Italia	2,1	20,5	6,1	26,6	71,4	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

La modesta crescita della ricchezza in provincia si riflette sul reddito medio delle famiglie; osservando, infatti, le variazioni del Pil pro-capite si nota un allontanamento della provincia dai livelli medi del Mezzogiorno e del Paese (cfr. Tab. 2.3). Nel 2007 il Pil pro-capite salernitano è pari a 16.351 euro, ovvero circa 9.500 euro in meno rispetto alla media nazionale (25.862 euro), presentando un incremento modesto (+4% rispetto al 2004) se paragonato a quello mediamente registrato nel Sud (+8,5%).

Se guardiamo poi ai numeri indice, elaborati ponendo la media italiana pari a 100, riusciamo ad osservare meglio le differenze tra i vari territori ed evidenziare il ritardo di Salerno: nella provincia, infatti, un abitante produce il 63,2% rispetto a quanto avviene mediamente in Italia. Tale percentuale risulta in calo costante tra il 2006 e il 2007 in tutte le province campane e nell'intero Mezzogiorno; tra il 2004 e il 2007 Salerno mostra una riduzione di 2,6 punti percentuali ed è tra le province campane quella che mostra l'andamento peggiore sia nel confronto provinciale che in quello regionale e ripartizionale.

Tab. 2.3 - Prodotto interno lordo per abitante nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2004-2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2004	2005	2006	2007	Var.%	
					2007/2006	2007/2004
Valori assoluti						
Caserta	14.790	15.089	15.577	15.568	-0,1	5,3
Benevento	14.462	14.683	15.363	15.181	-1,2	5,0
Napoli	15.731	15.944	16.479	16.975	3,0	7,9
Avellino	15.974	16.404	16.832	17.239	2,4	7,9
Salerno	15.727	16.088	16.657	16.351	-1,8	4,0
Campania	15.543	15.812	16.345	16.570	1,4	6,6
Mezzogiorno	16.083	16.516	17.052	17.457	2,4	8,5
Italia	23.898	24.372	25.109	25.862	3,0	8,2
Numeri indice (Italia =100)						
					Diff. 2007-2004	
Caserta	61,9	61,9	62,0	60,2	-1,7	
Benevento	60,5	60,2	61,2	58,7	-1,8	
Napoli	65,8	65,4	65,6	65,6	-0,2	
Avellino	66,8	67,3	67,0	66,7	-0,1	
Salerno	65,8	66,0	66,3	63,2	-2,6	
Campania	65,0	64,9	65,1	64,1	-0,9	
Mezzogiorno	67,3	67,8	68,0	67,5	0,2	
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	-	

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

2.2

L'APERTURA SUI MERCATI INTERNAZIONALI

Una idea dell'effettivo dinamismo della provincia ci viene anche dall'analisi delle tendenze dell'interscambio con l'estero, in quanto lo studio dell'andamento dell'import-export permette di osservare il processo di apertura dell'economia provinciale alle opportunità di internazionalizzazione commerciale offerte dalla globalizzazione dei mercati.

Cominciando dall'analisi delle esportazioni, si nota come nel 2007 a Salerno queste ammontano a 1,9 miliardi di euro e risultano in crescita del 15,3% rispetto all'anno precedente; tale variazione percentuale è superiore al dato nazionale (+8%), a quello della macroarea di appartenenza (+11,8%) e a quello regionale (+10,9%). Il tasso di crescita registrato nell'arco temporale 2003-2007, pari a Salerno al 25%, è risultato invece decisamente inferiore rispetto a quello della Campania (+32,8%), del Mezzogiorno (+46,4%) e dell'Italia nel suo complesso (+35,5%).

Tab. 2.4 – Esportazioni nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori in euro)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var.%	
						2007/2006	2007/2003
Caserta	795.637.184	829.677.881	817.871.513	924.419.926	1.111.425.275	20,2	39,7
Benevento	58.229.644	69.571.004	88.922.887	80.437.963	103.003.850	28,1	76,9
Napoli	3.943.612.937	3.982.135.325	4.228.948.260	4.540.718.647	4.961.246.823	9,3	25,8
Avellino	663.310.932	829.885.372	1.032.684.233	1.174.473.285	1.199.485.380	2,1	80,8
Salerno	1.542.522.832	1.538.996.755	1.410.755.128	1.671.998.000	1.927.958.961	15,3	25,0
Campania	7.003.313.529	7.250.266.337	7.579.182.021	8.392.047.821	9.303.120.289	10,9	32,8
Mezzogiorno	28.076.016.412	30.265.012.865	33.766.656.278	36.763.931.013	41.099.655.658	11,8	46,4
Italia	264.615.606.357	284.413.361.016	299.923.416.151	332.012.884.964	358.633.067.719	8,0	35,5

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

L'analisi dell'import evidenzia, altresì, come nel 2007 a Salerno sono state importate merci per 1,5 miliardi di euro, con un aumento del 3,8% rispetto al 2006. Tra le province campane le importazioni si riducono solo a Caserta (-5,7%) e a Napoli (-0,3%), risultando quindi in aumento del 2,4% in Campania, del 9% nel Mezzogiorno e del 4,4% in Italia. Nel complesso tra il 2003 e il 2007 la variazione delle importazioni raggiunge il 14% a Salerno, valore nettamente inferiore alla media regionale (24,7%) e soprattutto ripartizionale (47,4%) e nazionale (40%).

Tab. 2.5 – Importazioni nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori in euro)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var.%	
						2007/2006	2007/2003
Caserta	947.091.299	990.505.114	970.178.413	1.155.748.833	1.089.547.758	-5,7	15,0
Benevento	111.397.655	138.950.977	160.252.591	155.758.211	206.649.243	32,7	85,5
Napoli	4.535.073.225	4.389.411.222	4.486.167.596	5.294.191.298	5.276.218.463	-0,3	16,3
Avellino	977.460.574	987.933.894	1.131.816.662	1.557.727.467	1.761.862.703	13,1	80,2
Salerno	1.334.783.326	1.658.695.957	1.552.009.607	1.465.307.277	1.521.226.410	3,8	14,0
Campania	7.905.806.079	8.165.497.164	8.300.424.869	9.628.733.086	9.855.504.577	2,4	24,7
Mezzogiorno	34.300.519.558	38.037.733.313	45.819.412.467	46.372.850.924	50.568.120.999	9,0	47,4
Italia	262.997.973.848	285.634.441.583	309.292.049.032	352.464.682.563	368.080.375.825	4,4	40,0

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di copertura, dato dal rapporto percentuale tra le esportazioni e le importazioni, pari a Salerno nel 2007 a 126,7% risulta superiore alla media campana (94,4%), a quella del Mezzogiorno (81,3%) e a quella nazionale (97,4%). Anche nel 2007, così come nel 2006, la bilancia commerciale salernitana risulta, pertanto, in avanzo essendo il valore delle esportazioni superiore a quello delle importazioni. Pur tuttavia, per valutare l'effettivo grado di apertura commerciale della provincia al contesto internazionale occorre esaminare il tasso di apertura (rapporto tra import-export e Pil). Questo passa dal 16,4% del 2006 al 17,9% del 2007 in provincia a fronte del 46,4% dell'Italia. Nonostante, quindi, la crescita dell'ultimo anno, Salerno presenta ancora un modesto grado di interazione con i mercati internazionali rispetto alla media nazionale ma anche regionale (indice pari al 20%), e dunque una limitata capacità del sistema economico locale di proporsi sui mercati esteri.

Tab. 2.6 – Tasso di copertura e apertura nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007*
Tasso di copertura: (Esportazioni /Importazioni*100)					
Caserta	84,0	83,8	84,3	80,0	102,0
Benevento	52,3	50,1	55,5	51,6	49,8
Napoli	87,0	90,7	94,3	85,8	94,0
Avellino	67,9	84,0	91,2	75,4	68,1
Salerno	115,6	92,8	90,9	114,1	126,7
Campania	88,6	88,8	91,3	87,2	94,4
Mezzogiorno	81,9	79,6	73,7	79,3	81,3
Italia	100,6	99,6	97,0	94,2	97,4
Tasso di apertura: (Esportazioni + Importazioni)/PIL*100					
Caserta	13,5	13,9	13,4	14,9	15,6
Benevento	3,8	4,7	5,4	4,9	6,4
Napoli	18,3	17,9	18,5	20,1	20,7
Avellino	22,4	24,8	28,4	34,8	36,0
Salerno	16,1	17,7	16,1	16,4	17,9
Campania	16,8	17,2	17,4	19,1	20,0
Mezzogiorno	19,0	20,5	23,3	23,6	25,3
Italia	39,5	41,0	42,8	46,4	47,4

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

A trainare le esportazioni a Salerno sono i prodotti alimentari, bevande e tabacco, che contribuiscono al 45,5% dell'export, seguono, i mezzi di trasporto con un 11,8% e i metalli e prodotti in metalli con una contribuzione dell'8,7%. Tra il 2006 e il 2007, le crescite più significative delle esportazioni si registrano per i minerali energetici e non energetici (+78,1%) che però hanno uno scarso peso sull'export della provincia, per i mezzi di trasporto (+60,5%) e per il cuoio e i prodotti in cuoio (+35,5%). Le classi merceologiche in cui l'export risulta, invece, in flessione nel corso del 2006-2007 sono: il legno e prodotti in legno (-31,5%), i prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari (-22,3%).

Tab. 2.7 – Esportazioni per settore in provincia di Salerno (Anni 2006-2007; valori assoluti in euro, valori percentuali e variazioni percentuali)

	2006	2007*	DISTRIB. %		VAR. % 07/06
			2006	2007	
Prodotti agricoltura, caccia e silvicoltura	92.274.366	90.816.621	5,5	4,7	-1,6
Prodotti della pesca e della piscicoltura	9.507.200	10.540.514	0,6	0,5	10,9
Minerali energetici e non energetici	490.257	873.067	0,0	0,0	78,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	761.752.146	878.184.594	45,6	45,5	15,3
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	60.467.511	59.867.534	3,6	3,1	-1,0
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	20.626.749	27.946.376	1,2	1,4	35,5
Legno e prodotti in legno	2.468.249	1.691.465	0,1	0,1	-31,5
Carta e prodotti di carta, editoria e stampa	25.065.101	29.481.349	1,5	1,5	17,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e comb. nucleari	4.421.003	3.434.332	0,3	0,2	-22,3
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	52.293.984	53.636.588	3,1	2,8	2,6
Articoli in gomma e materie plastiche	156.913.070	152.660.502	9,4	7,9	-2,7
Prodotti della lavorazione minerali non metalliferi	59.455.637	64.066.732	3,6	3,3	7,8
Metalli e prodotti in metallo	133.911.033	168.131.632	8,0	8,7	25,6
Macchine ed apparecchi meccanici	44.835.756	53.594.751	2,7	2,8	19,5
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche	83.919.985	78.794.411	5,0	4,1	-6,1
Mezzi di trasporto	142.162.630	228.198.255	8,5	11,8	60,5
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	20.279.960	25.278.619	1,2	1,3	24,6
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	492.145	512.354	0,0	0,0	4,1
Merci dichiarate come provviste di bordo, etc.	553.066	218.509	0,0	0,0	-60,5
TOTALE EXPORT	1.671.998.000	1.927.958.961	100,0	100,0	15,3

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Guardando ai Paesi verso cui si indirizzano le esportazioni della provincia di Salerno, si vede come nel 2007, così come nell'anno precedente, circa il 65% dell'export provinciale è diretto verso l'Europa; ed ancora, le esportazioni verso le aree europee risultano in aumento del 16,4% tra il 2006 e il 2007. Oltre il 58% delle esportazioni si indirizza verso l'Unione Europea a 27 paesi.

A seguire troviamo l'Africa, verso cui nel 2007 sono state esportate merci in misura pari al 15,3% del totale; segue l'America con un 8,8% e l'Asia con un 8,2% del totale esportato. Tra il 2006 e il 2007, si registrano incrementi nelle esportazioni verso tutte le aree geografiche: in America (+22,8%), principalmente verso l'America centro meridionale (+98%), in Africa (+12,8%), principalmente in quella settentrionale (+40,3%), in Asia (+7,4%) e in particolare verso il Medio Oriente (+41,1%), Oceania ed altri territori (+6%).

Tab. 2.8 – Esportazioni della provincia di Salerno per area di destinazione (Anni 2006-2007; valori assoluti in euro, valori percentuali e variazioni percentuali)

	2006	2007*	DISTRIB. %		VAR. % 07/06
			2006	2007	
EUROPA	1.079.347.450	1.256.840.291	64,6	65,2	16,4
UE 27	956.461.158	1.128.562.496	57,2	58,5	18,0
Europa centro orientale	112.434.506	141.212.457	6,7	7,3	25,6
Altri paesi europei	91.531.587	99.483.172	5,5	5,2	8,7
AFRICA	261.113.488	294.460.952	15,6	15,3	12,8
Africa settentrionale	83.831.165	117.590.126	5,0	6,1	40,3
Altri paesi africani	177.282.323	176.870.826	10,6	9,2	-0,2
AMERICA	138.010.898	169.523.612	8,3	8,8	22,8
America settentrionale	106.179.900	106.509.171	6,4	5,5	0,3
America centro meridionale	31.830.998	63.014.441	1,9	3,3	98,0
ASIA	148.095.800	158.992.379	8,9	8,2	7,4
Medio oriente	43.633.090	61.585.213	2,6	3,2	41,1
Asia centrale	13.261.926	5.498.010	0,8	0,3	-58,5
Asia orientale	91.200.784	91.909.156	5,5	4,8	0,8
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	45.430.364	48.141.727	2,7	2,5	6,0
MONDO	1.671.998.000	1.927.958.961	100,0	100,0	15,3

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.3
LA DINAMICA
IMPRENDITORIALE

Le imprese registrate nella provincia di Salerno sono passate tra il 2001 e il 2007 da 106.527 a 116.945 unità, pari ad un incremento del 9,8% a fronte di una variazione del 5,7% a livello nazionale; nell'ambito delle province campane Salerno mostra dopo Caserta la dinamica imprenditoriale migliore.

Tab. 2.9 – Imprese registrate nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2001	2006	2007	Var. % 2007/2006	Var. % 2007/2001
Caserta	75.028	85.813	86.263	0,5	15,0
Benevento	34.685	36.321	36.054	-0,7	3,9
Napoli	242.804	263.940	261.767	-0,8	7,8
Avellino	42.379	45.101	45.262	0,4	6,8
Salerno	106.527	116.122	116.945	0,7	9,8
Campania	501.423	547.297	546.291	-0,2	8,9
Mezzogiorno	3.787.536	4.066.074	4.054.664	-0,3	7,1
Italia	5.792.598	6.125.514	6.123.272	0,0	5,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, le imprese salernitane sono aumentate dello 0,7% e questo dato, seppure modesto, fornisce un segnale positivo circa il dinamismo del tessuto imprenditoriale locale, dinamismo che non ha caratterizzato le imprese nazionali, campane e dell'intero Mezzogiorno dove, tra il 2006 e il 2007, non si è registrata alcuna variazione sostanziale.

A trainare l'espansione del tessuto produttivo salernitano è il settore terziario ed in particolare il comparto dell'istruzione che fa registrare una variazione positiva del 7,2% delle imprese attive nel 2007 rispetto all'anno precedente, seguito da quello dell'intermediazione monetaria e creditizia (+6,3%) e da quello delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+5,5%). In aumento anche le imprese nel settore turistico individuabili nel comparto alberghi e ristoranti (+3,6%).

Tab. 2.10 – Imprese attive nella provincia di Salerno (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)

	2001	2006	2007	Var.% 07/06	Var.% 07/01	Distr.% 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	23.484	21.767	21.068	- 3,2	-10,3	21,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	83	92	91	- 1,1	9,6	0,1
Estrazioni di minerali	61	48	47	-2,1	- 23,0	0,0
Attività manifatturiere	10.086	10.400	10.369	-0,3	2,8	10,6
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	50	47	45	- 4,3	- 10,0	0,0
Costruzioni	9.601	10.850	11.194	3,2	16,6	11,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	29.520	32.782	33.066	0,9	12,0	33,8
Alberghi e ristoranti	4.176	5.208	5.397	3,6	29,2	5,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3.242	3.418	3.398	- 0,6	4,8	3,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.334	1.639	1.743	6,3	30,7	1,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	4.222	5.647	5.957	5,5	41,1	6,1
Istruzione	294	402	431	7,2	46,6	0,4
Sanità e altri servizi sociali	456	563	590	4,8	29,4	0,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.786	4.375	4.503	2,9	18,9	4,6
Imprese non classificate	328	209	384	83,7	17,1	-
TOTALE SETTORI	90.723	97.447	98.283	0,9	8,3	100,0

(*) al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Maggiore evidenza del processo di terziarizzazione in atto nell'economia salernitana si ha guardando alle variazioni percentuali delle imprese in un orizzonte temporale più ampio (2001-2007) con aumenti significativi sia nei servizi tradizionali che in quelli più avanzati: istruzione (+46,6%), attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+41,1%), intermediazione monetaria e finanziaria (+30,7%) e alberghi e ristoranti (+29,2%).

Nell'ultimo anno le maggiori riduzioni, invece, si registrano nell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-3,2%) e nell'estrazione di minerali (-2,1%). Allargando l'orizzonte temporale vediamo come permangono in contrazione le imprese attive nel comparto agricolo (-10,3%), in quello dell'estrazione di minerali (-23%) e in quello della produzione/distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (-10%).

Delle oltre 98 mila imprese attive a Salerno nel 2007 il commercio continua a rappresentare il principale comparto economico per numerosità delle imprese (33,8%), seguito dall'agricoltura (21,5%), dalle costruzioni (11,4%), dalle attività manifatturiere (10,6%) e dalle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (6,1%); più distanziate le imprese appartenenti alla ricettività e ristorazione (5,5%), nei servizi pubblici, sociali e personali (4,6%) e nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (3,5%).

Anche in Italia il comparto del commercio rappresenta il primo comparto per numerosità imprenditoriale (27,6%), seguito da quello agricolo (17,7%) e da quello delle costruzioni (15,1%).

Tab. 2.11 – Imprese attive in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)

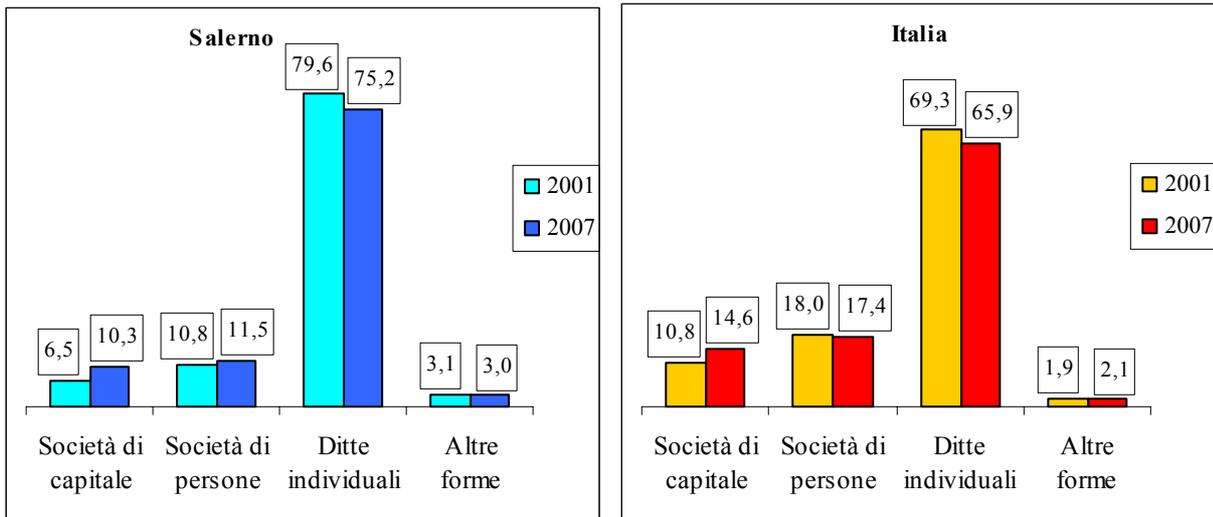
	2001	2006	2007	Var.% 07/06	Var.% 07/01	Distr.% 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.021.288	935.127	910.952	-2,6	-10,8	17,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11.079	11.627	11.689	0,5	5,5	0,2
Estrazioni di minerali	4.501	4.151	4.012	-3,3	-10,9	0,1
Attività manifatturiere	645.508	636.219	628.468	-1,2	-2,6	12,2
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	2.397	3.160	3.357	6,2	40,1	0,1
Costruzioni	613.041	750.324	775.886	3,4	26,6	15,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.369.867	1.423.804	1.417.277	-0,5	3,5	27,6
Alberghi e ristoranti	230.326	258.849	263.499	1,8	14,4	5,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	185.979	193.445	189.300	-2,1	1,8	3,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	96.630	101.741	104.337	2,6	8,0	2,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	430.793	545.343	564.945	3,6	31,1	11,0
Istruzione	14.364	18.076	18.578	2,8	29,3	0,4
Sanità e altri servizi sociali	17.594	23.276	24.326	4,5	38,3	0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	205.662	224.896	226.897	0,9	10,3	4,4
Imprese non classificate	48.904	28.240	31.398	11,2	-35,8	-
TOTALE SETTORI	4.897.933	5.158.278	5.174.921	0,3	5,7	100,0

(*) al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Nel sistema produttivo salernitano prevalgono, salvo alcune eccezioni, piccole realtà aziendali prevalentemente a gestione familiare. A conferma di ciò se andiamo ad analizzare la distribuzione delle imprese per forma giuridica vediamo come nel 2007 sia nella provincia di Salerno che in Italia prevalgono le forme societarie più semplici quali le ditte individuali (rispettivamente 75,2% e 65,9%) e società di persone (rispettivamente 11,5% e 17,4%).

Graf. 2.2 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Salerno e in Italia (Anni 2007-2001; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Desto preoccupazione il dato che le forme societarie più strutturate e complesse, ovvero le società di capitali, rappresentano soltanto il 10,3% a Salerno e il 14,6% in Italia. Da rilevare, tuttavia, che nel corso degli ultimi anni nel sistema produttivo salernitano è in atto una trasformazione di tipo strutturale che porta ad una crescente tendenza da parte delle imprese ad operare tramite forme societarie più organizzate: tra il 2001 e il 2007, infatti, il peso di queste forme societarie è passato a Salerno dal 6,5% al 10,3%, seguendo un percorso che caratterizza tutto il territorio italiano e che evidenzia una maggiore propensione da parte dei nuovi imprenditori ad unire risorse umane e finanziarie per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione dei mercati. In direzione opposta diminuiscono le ditte individuali, dal 79,6% al 75,2% a Salerno e dal 69,3% al 65,9% in Italia. Per quanto riguarda, infine, le società di persone vediamo come la loro incidenza risulta in aumento a Salerno (dal 10,8% del 2001 all'11,5% del 2007) e in riduzione in Italia (dal 18% al 17,4%).

2.4 IL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro della provincia di Salerno è composto nel 2007 da 357 mila occupati e da 46 mila disoccupati, per un totale della forza lavoro che supera di poco le 400 mila unità. Per meglio comprendere le dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro salernitano è utile però analizzare l'evoluzione di alcuni indicatori quali il tasso di attività, quello di occupazione e quello di disoccupazione.

Con riferimento al tasso di attività, che ricordiamo esprime il rapporto tra le forze di lavoro (occupati ed in cerca di occupazione) e la popolazione in età lavorativa (popolazione di età superiore ai 15 anni), notiamo come questo risulti nel 2007 a Salerno pari al 54,7% e dunque inferiore al dato medio nazionale (62,5%) ma superiore a quello regionale (49,3%). Il tasso di attività che rimane costante tra il 2004 e il 2007 in Italia risulta tuttavia in diminuzione a Salerno passando dal 56% del 2004 al 54,7% del 2007; tale andamento testimonia una riduzione del livello di fiducia della collettività salernitana circa la possibilità di trovare un impiego in linea con le proprie necessità ed aspettative e conferma il rallentamento della spinta propulsiva del sistema economico locale. Il tasso di attività degli uomini è complessivamente superiore a quello delle donne: in Italia nel 2007 risultano rispettivamente pari al 74,4% e al 50,7%, a Salerno 70,8% per quello maschile e 38,8% per quello femminile. Mentre, poi, il tasso di attività degli uomini cresce tra il 2006 e il 2007 (dal 70,1% al 70,8%) quello delle donne diminuisce (dal 41,4% al 38,8%) evidenziando nella provincia salernitana maggiori difficoltà della componente femminile all'inserimento nel mondo del lavoro.

Tab. 2.12 – Tasso di attività maschile, femminile e complessivo nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Caserta	67,0	65,9	63,8	61,1	33,0	33,3	32,4	31,0	49,8	49,4	48,0	45,9
Benevento	71,5	67,1	66,9	66,6	44,6	46,0	44,1	41,0	58,0	56,6	55,5	53,8
Napoli	70,7	69,2	66,8	65,6	35,5	32,2	31,4	28,9	52,9	50,4	48,8	47,0
Avellino	70,5	68,6	68,6	70,0	41,7	41,3	40,4	42,7	56,2	55,0	54,6	56,4
Salerno	69,8	70,8	70,1	70,8	42,4	40,3	41,4	38,8	56,0	55,5	55,7	54,7
Campania	70,0	68,8	67,1	66,3	37,3	35,2	34,6	32,7	53,5	51,9	50,7	49,3
Italia	74,5	74,4	74,6	74,4	50,6	50,4	50,8	50,7	62,5	62,4	62,7	62,5

Fonte: Istat

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, invece, questo è nel 2007 uguale al 48,4% a Salerno a fronte del 58,7% nazionale; tra il 2004 e il 2007 questo indicatore risulta in riduzione a Salerno di un punto percentuale (da 49,4% a 48,4%) e in aumento in Italia (da 57,4% del 2004 al 58,7% del 2007). Relativamente alle differenze di genere si conferma la situazione di squilibrio nella provincia tra le due componenti del mercato del lavoro con una differenza di 30,2 punti percentuali tra il tasso di occupazione maschile e femminile (in ambito nazionale tale differenza è, invece, di 24,1 punti percentuali).

Tab. 2.13 – Tasso di occupazione maschile, femminile e complessivo nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Caserta	60,8	59,9	59,1	57,5	26,9	27,0	27,6	26,7	43,7	43,3	43,2	42
Benevento	63,8	61,0	60,6	61	37,2	37,4	38,3	36,3	50,5	49,2	49,4	48,6
Napoli	60,0	59,6	58,8	58,5	26,0	24,4	24,8	24,3	42,8	41,7	41,5	41,1
Avellino	64,1	61,5	62,9	64,9	35,4	33,9	34,3	37,2	49,8	47,8	48,7	51,2
Salerno	63,4	63,5	63,7	63,6	35,6	33,9	34,9	33,4	49,4	48,7	49,2	48,4
Campania	61,3	60,6	60,1	59,9	29,1	27,9	28,4	27,9	45,0	44,1	44,1	43,7
Italia	69,7	69,7	70,5	70,7	45,2	45,3	46,3	46,6	57,4	57,5	58,4	58,7

Fonte: Istat

Vista la minore partecipazione della collettività salernitana ai processi produttivi e le minori opportunità occupazionali che il territorio è in grado di offrire rispetto alla media nazionale, la provincia di Salerno presenta anche nel 2007 un tasso di disoccupazione ancora piuttosto elevato (11,3%). La complessità del mercato del lavoro provinciale viene confermata dal tasso di disoccupazione che risulta superiore di ben 5,2 punti percentuali rispetto al livello medio nazionale (6,1%).

Tab. 2.14 – Tasso di disoccupazione maschile, femminile e complessivo nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Caserta	9,1	9,0	7,4	5,9	18,3	18,8	14,6	13,9	12,2	12,3	9,9	8,6
Benevento	10,6	9,0	9,3	8,4	16,4	18,5	13,1	11,4	12,8	12,8	10,8	9,6
Napoli	14,9	13,7	11,9	10,8	26,6	24,2	20,9	16,1	18,9	17,1	14,8	12,4
Avellino	9,0	10,2	8,2	7,3	15,0	18,0	14,7	12,5	11,2	13,1	10,6	9,3
Salerno	9,1	10,2	9,1	10	16,0	15,8	15,8	13,7	11,7	12,2	11,6	11,3
Campania	12,3	11,9	10,3	9,5	21,7	20,8	17,9	14,6	15,6	14,9	12,9	11,2
Italia	6,4	6,2	5,4	4,9	10,5	10,1	8,8	7,9	8,0	7,7	6,8	6,1

Fonte: Istat

Osservando le variazioni negli ultimi anni a Salerno si rileva inizialmente un aumento dell'indice tra il 2004 e il 2005, una riduzione nell'anno successivo e una ulteriore crescita nell'ultimo anno; in ambito nazionale, invece, nello stesso arco temporale il tasso di disoccupazione risulta costantemente più basso di quello registrato a Salerno e in riduzione costante nel tempo. Tra le province campane soltanto Napoli presenta nell'ultimo anno un tasso di disoccupazione superiore a quello di Salerno (e pari al 12,4%).

Osservando le differenze di genere si rileva una diminuzione del valore dell'indice per la componente femminile, per lo più dettata dall'uscita dal mercato del lavoro da parte delle donne (c.d. "effetto scoraggiamento"): tra il 2004 e il 2007, infatti, il tasso di disoccupazione femminile è sceso a Salerno dal 16% al 13,7%.

Diverso l'andamento per la disoccupazione maschile: tra il 2004 e il 2005 si registra a Salerno un aumento (da 9,1% al 10,2%), nell'anno successivo una riduzione (fino al 9,1%) e nell'ultimo anno un ulteriore aumento (fino al 10%); questo andamento non ha trovato conferma in ambito regionale e nazionale dove invece il tasso di disoccupazione è risultato costantemente in

riduzione tra il 2004 e il 2007 (dal 12,3% al 9,5% in Campania e dal 6,4% al 4,9% in Italia).

Tab. 2.15 – Occupati per settore di attività economica nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2004-2007; valori percentuali)

	Agricoltura		Industria		di cui: in senso stretto*		Servizi		Totale Economia	
	2004	2007	2004	2007	2004	2007	2004	2007	2004	2007
Caserta	6,7	5,6	25,3	26,5	15,0	15,6	68,0	67,9	100,0	100,0
Benevento	12,9	10,9	22,7	23,0	12,3	13,2	64,4	66,1	100,0	100,0
Napoli	2,6	2,4	23,4	23,9	13,7	14,1	74,0	73,6	100,0	100,0
Avellino	6,8	5,2	32,5	30,9	22,2	22,2	60,7	63,9	100,0	100,0
Salerno	7,0	5,4	21,4	25,5	12,9	15,2	71,6	69,1	100,0	100,0
Campania	5,0	4,2	24,0	25,2	14,3	15,2	71,0	70,6	100,0	100,0
Italia	4,4	4,0	30,7	30,2	22,5	21,7	64,9	65,9	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Infine, la distribuzione degli occupati per settore di attività economica evidenzia ulteriormente il processo di terziarizzazione dell'economia salernitana, con i servizi che rappresentano nel 2007 la fonte occupazionale per il 69,1% dei lavoratori.

L'agricoltura pur rappresentando ancora un comparto importante che assorbe il 5,4% degli occupati (valore superiore alla media della Campania e nazionale) registra, invece, un ridimensionamento passando la quota degli occupati nel settore dal 7% nel 2004 al 5,4% nel 2007.

3. FATTORI DI CONTESTO E OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO

3.1 IL TURISMO

Il nostro Paese con un patrimonio storico, artistico e ambientale tra i più importanti al mondo, una elevata diversificazione dell'offerta turistica e un importante sistema eno-gastronomico ha mantenuto nel tempo, nonostante difficoltà legate a fattori negativi di tipo congiunturale e strutturale la competitività del proprio sistema turistico. Tra il 2003 e il 2006, gli arrivi nel nostro Paese, infatti, sono aumentati del 12,5% e solo nell'ultimo anno del 5,4%.

Tab. 3.1 – Arrivi nel complesso delle strutture ricettive nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)

	2003	2004	2005	2006	Variazione %	
					2006/2005	2006/2003
Caserta	185.053	178.445	186.628	156.279	-16,3	-15,5
Benevento	54.693	55.160	59.599	59.042	-0,9	8,0
Napoli	2.713.553	2.763.123	2.746.599	2.871.323	4,5	5,8
Avellino	124.100	117.868	117.578	113.902	-3,1	-8,2
Salerno	1.452.477	1.423.111	1.335.015	1.306.332	-2,1	-10,1
Campania	4.529.876	4.537.707	4.445.419	4.506.878	1,4	-0,5
Italia	82.724.652	85.956.568	88.268.463	93.044.399	5,4	12,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il settore turistico contribuisce, però, in modo rilevante anche all'economia della provincia di Salerno, che si colloca, per numeri di arrivi e presenze, subito dopo il capoluogo partenopeo con 1,3 milioni di visitatori nel 2006, concentrati soprattutto nella stagione estiva quando si riversano sulla Costiera Amalfitana; la parte interna della provincia, invece, risulta sostanzialmente esclusa dai grandi flussi turistici con l'eccezione di alcuni centri.

La provincia di Salerno può contare su di un sistema turistico estremamente variegato in grado di offrire pacchetti turistici di diverso tipo: balneari, ambientali, storici, archeologici, enogastronomici, termali. Sul fronte balneare la citata Costiera Amalfitana fa da richiamo principale ai flussi in arrivo nella provincia, ma non va trascurato il ruolo delle aree naturalistiche tutelate (prima tra tutte il Parco Nazionale del Cilento). Inoltre, la provincia può contare anche su un turismo basato sull'enogastronomia attraverso numerose strutture agrituristiche che offrono la possibilità di approfondire la conoscenza delle principali specialità locali per mezzo di corsi pratici e teorici sui loro processi di produzione e preparazione.

Nonostante, però, la grande potenzialità attrattiva, il territorio ha registrato nel 2006 un calo del 2,1% degli arrivi. Tale andamento risulta in controtendenza rispetto all'andamento regionale e soprattutto nazionale. Se guardiamo alle variazioni percentuali degli arrivi su un orizzonte temporale più ampio (2003-2006), è ancora più evidente la difficoltà che vive l'offerta turistica salernitana: nella provincia si registra un calo del 10,1% a fronte di un aumento su base nazionale del 12,5%. Tra il 2003 e il 2006 soltanto Benevento e Napoli vedono aumentare il numero di visitatori (rispettivamente dell'8% e del 5,8%); in calo il flusso turistico anche ad Avellino (-8,2%) e a Caserta (-15,5%).

Se guardiamo agli arrivi negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti vediamo poi come la componente straniera rappresenta nel 2006 a Salerno poco meno del 30% degli arrivi totali. Sono però i turisti italiani in significativa diminuzione nel periodo 2003-2006 (-13,6%), mentre i flussi degli stranieri restano pressoché costanti. Nel corso del 2006, inoltre, gli stranieri in arrivo aumentano del 6,2% rispetto al 2005, mentre gli italiani si riducono del 5,2%.

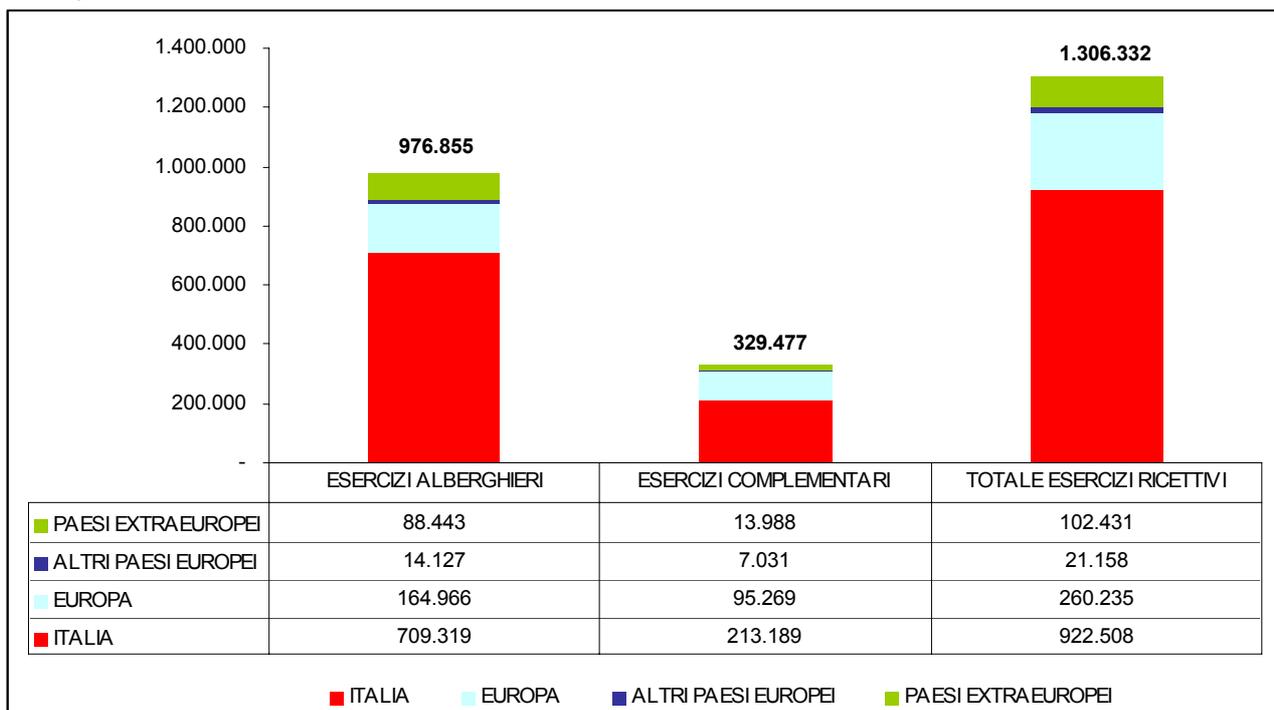
Tab.3.2 - Arrivi negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti in provincia di Salerno, in Campania e in Italia (Anni 2003-2006)

	2003		2004		2005		2006		Var.% 06-03		Var.%06-05	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Salerno	1.067.589	384.888	1.039.136	383.975	973.559	361.456	922.508	383.824	-13,6	-0,3	-5,2	6,2
Campania	2.837.210	1.692.666	2.795.356	1.742.351	2.663.905	1.781.514	2.656.816	1.850.062	-6,4	9,3	-0,3	3,8
Italia	47.718.528	35.006.124	49.240.829	36.715.739	50.211.873	38.126.691	51.850.572	41.193.827	8,7	17,7	3,3	8,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il dettaglio dei paesi di provenienza dei turisti ci permette di rilevare che dei circa 380 mila turisti stranieri che hanno visitato Salerno nel 2006, il 70% proviene da paesi europei e di questi la percentuale più elevata (26,5%) arriva dalla Germania; seguono il Regno Unito (25,3%) e la Francia (21,9%). Altro dato interessante che emerge dall'analisi del grafico 3.1 è che in particolare i turisti italiani e quelli dei paesi extraeuropei hanno una maggiore preferenza per le strutture alberghiere (rispettivamente nel 77% e 86% dei casi) rispetto a quelli europei (63%).

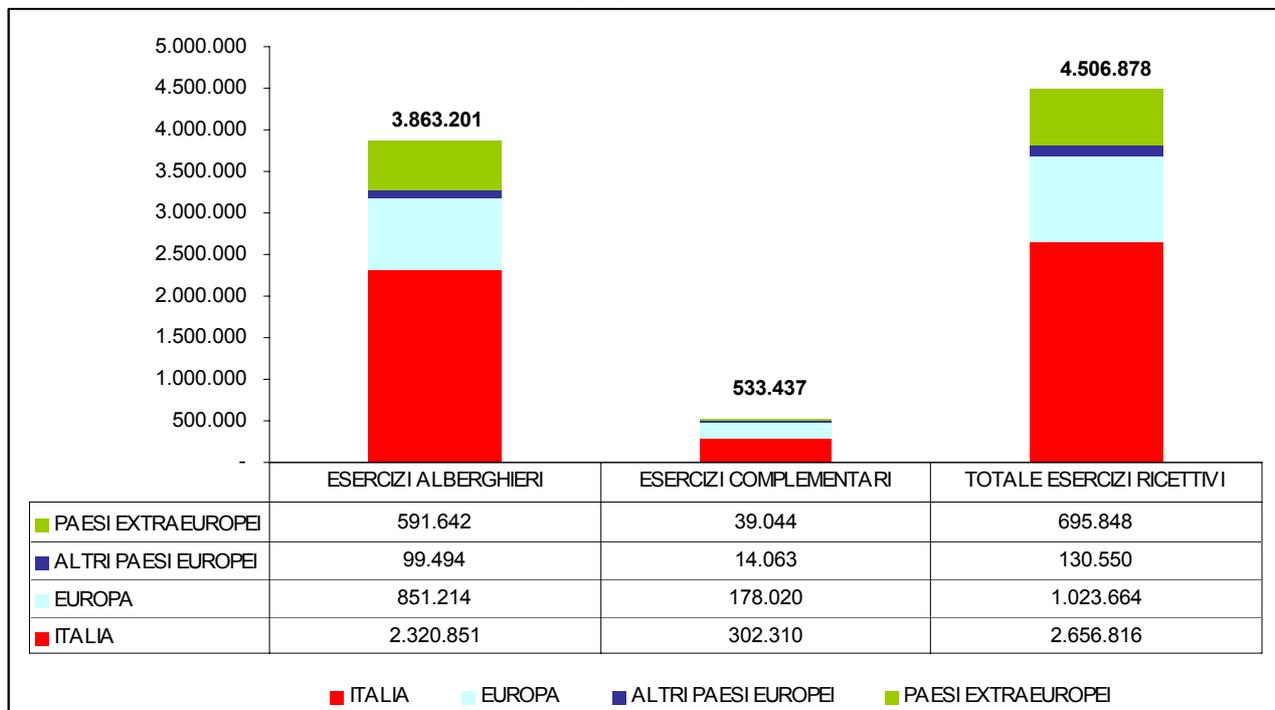
Graf. 3.1 – Arrivi negli esercizi ricettivi in provincia di Salerno per paese di residenza dei clienti (Anno 2006; valori assoluti)



Fonte: Istat

Tutto quanto rilevato in ambito provinciale vale complessivamente anche nella regione Campania; degli 1,85 milioni di turisti stranieri che hanno visitato la regione nel 2006, circa il 55% proviene da paesi europei e di questi la maggioranza arriva dalla Germania, dal Regno Unito e dalla Francia.

Graf. 3.2 – Arrivi negli esercizi ricettivi in Campania per paese di residenza dei clienti (Anno 2006; valori assoluti)



Fonte: Istat

Se passiamo poi ad analizzare i dati relativi alle presenze nel complesso delle strutture ricettive (Tab.3.3), si vede come queste siano diminuite a Salerno tra il 2005 e il 2006 dell'1,9%, andamento in controtendenza rispetto al dato regionale (+0,1%) e nazionale (+3,2%). Se osserviamo le variazioni rispetto al 2003 rileviamo che, le presenze a Salerno si riducono pesantemente (-11,7%) e in misura superiore alla riduzione registrata nella regione di appartenenza (-2,9%); in ambito nazionale nel periodo 2003-2006, invece, le presenze registrano una variazione positiva del 6,5%.

Tab. 3.3 – Presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)

	2003	2004	2005	2006	Variazione %	
					2006/2005	2006/2003
Caserta	839.379	779.397	805.057	866.197	7,6	3,2
Benevento	134.315	140.220	156.104	155.095	-0,6	15,5
Napoli	10.018.245	10.743.816	10.318.259	10.414.929	0,9	4,0
Avellino	262.180	243.439	239.065	240.374	0,5	-8,3
Salerno	8.454.833	8.000.642	7.612.489	7.469.288	-1,9	-11,7
Campania	19708952	19.907.514	19.130.974	19.145.883	0,1	-2,9
Italia	344.413.317	345.616.227	355.255.172	366.764.778	3,2	6,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Se guardiamo alle presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti vediamo come dei circa 7,5 milioni di turisti presenti a Salerno nel 2006, la componente straniera rappresenta il 34% circa delle presenze totali. I flussi dei turisti sia italiani che stranieri risultano in significativa diminuzione nel periodo 2003-2006 (rispettivamente -13,6% e -7,7%). Nel corso dell'ultimo anno aumenta comunque il livello di internazionalizzazione del sistema turistico salernitano. Come per gli arrivi, infatti, anche le presenze di stranieri aumentano (+3,2%), mentre quelle degli italiani si riducono del 4,3%.

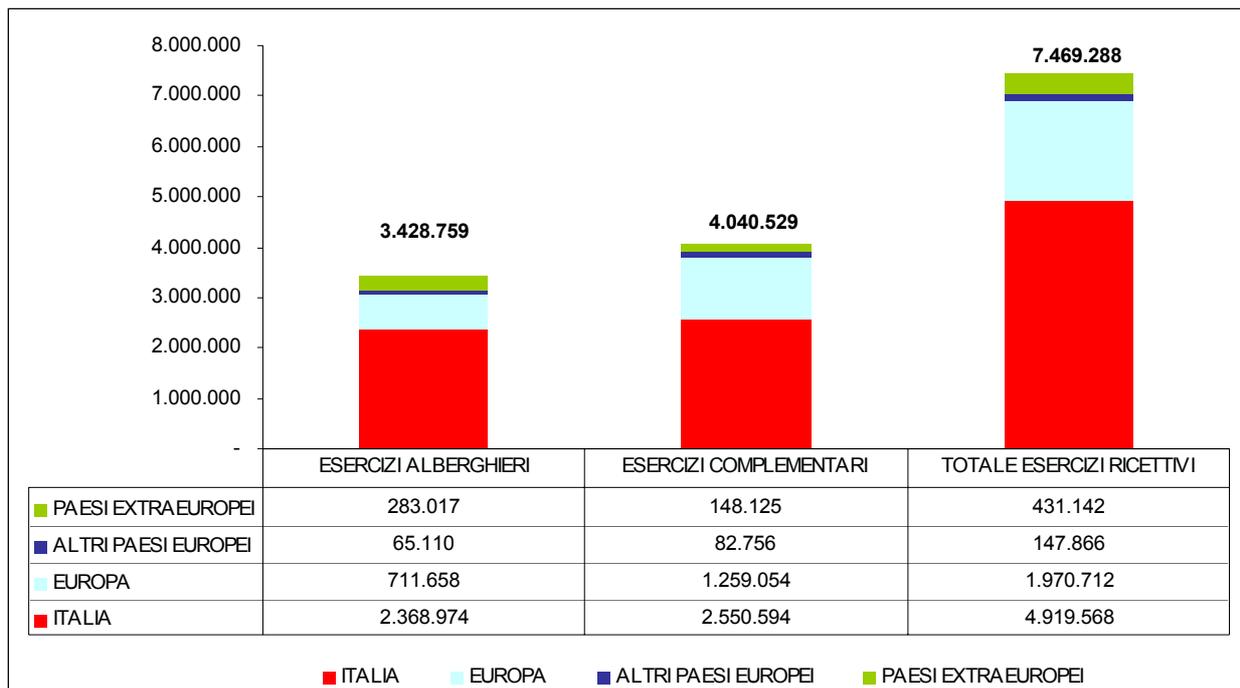
Tab.3.4 - Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti in provincia di Salerno, in Campania e in Italia (Anni 2003-2006, valori assoluti)

	2003		2004		2005		2006		Var.% 06-03		Var.%06-05	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Salerno	5.693.509	2.761.324	5.390.723	2.609.919	5.140.758	2.471.731	4.919.568	2.549.720	-13,6	-7,7	-4,3	3,2
Campania	11.688.575	8.020.377	11.674.982	8.232.532	10.979.735	8.151.239	10.990.060	8.155.823	-6,0	1,7	0,1	0,1
Italia	204.759.892	139.653.425	204.446.991	141.169.236	206.754.120	148.501.052	209.903.437	156.861.341	2,5	12,3	1,5	5,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il dettaglio dei paesi di provenienza dei turisti ci permette di rilevare che dei 2,5 milioni circa di giorni di presenza di turisti stranieri nel 2006, circa il 77% è relativo ai paesi europei, e di questi la percentuale più elevata (24,9%) spetta alla Germania, alla Francia (20,6%) e al Regno Unito (13,9%). Le presenze extraeuropee sono principalmente date da turisti della Corea del Sud (50%), giapponesi (13%) e americani (7%). Inoltre, a differenza degli italiani, tra i turisti stranieri, è più elevata (58,4%) la percentuale di coloro che preferiscono soggiornare in strutture complementari.

Graf. 3.3 – Presenze negli esercizi ricettivi in provincia di Salerno per paese di residenza dei clienti (Anno 2006; valori assoluti)



Fonte: Istat

Con un indice di permanenza media pari a 5,7 giorni nel 2006, Salerno è la provincia campana che dimostra di avere la maggiore capacità di trattenere i visitatori. La media salernitana è superiore a quella regionale dove la permanenza media è di 4,2 e a quella nazionale (3,9) e consente alla provincia di collocarsi in 16° posizione (graduatoria a 107 province).

Tab. 3.5 – Permanenza media e indice di concentrazione turistica nelle campane, in Campania e in Italia (Anno 2006)

	Permanenza media (Presenze/Arrivi)	Posizione in graduatoria	Indice di concentrazione turistica*	Posizione in graduatoria
Caserta	5,5	19	17,5	107
Benevento	2,6	86	20,5	105
Napoli	3,6	54	93,1	61
Avellino	2,1	102	26,0	104
Salerno	5,7	16	119,9	44
Campania	4,2		77,8	
Italia	3,9		157,4	

*Arrivi su popolazione per 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Inoltre, l'indice di concentrazione turistica, calcolato rapportando gli arrivi alla popolazione residente, è pari a Salerno a 119,9 e colloca la provincia nella graduatoria nazionale in 44° posizione (107 province); tale indice è decisamente migliore rispetto alla media regionale (77,8%) ma non anche a quella nazionale (157,4).

Tab. 3.6 – Indice di internazionalizzazione del turismo e di qualità alberghiera nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2006)

	Indice di internazionalizzazione *	Posizione in graduatoria	Indice di qualità alberghiera**	Posizione in graduatoria
Caserta	30,4	48	18,8	30
Benevento	12,7	93	22,4	18
Napoli	48,7	15	25,1	11
Avellino	10,5	102	15,9	39
Salerno	29,4	53	23,5	16
Campania	41,0		23,8	
Italia	44,3		12,4	

*Arrivi stranieri su arrivi totali per 100 ** Alberghi a 4 e 5 stelle sul totale per 100;

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Se guardiamo poi all'indice di internazionalizzazione (rapporto tra gli arrivi stranieri e il totale degli arrivi), vediamo come a Salerno soltanto il 29,4% degli arrivi è attribuibile a turisti stranieri, a fronte di un dato nazionale del 44,3% e regionale del 41%; rispetto a tale indicatore la provincia di Salerno si colloca in 53° posizione (graduatoria a 107 province).

Migliore la situazione per quanto riguarda il livello della qualità alberghiera; l'incidenza di alberghi a quattro e cinque stelle è pari al 23,5% a Salerno, dato in linea con la media campana (23,8%), ma nettamente migliore rispetto alla media italiana (12,4%). Rispetto all'indice di qualità alberghiera Salerno si colloca in 16° posizione (graduatoria a 107 province).

La dotazione infrastrutturale è senza dubbio una pre-condizione dello

3.2 INFRASTRUTTURE E CREDITO

sviluppo di un qualsiasi contesto provinciale, di una regione e di un intero Paese. Al riguardo, si osserva come la provincia di Salerno presenti rispetto alla media nazionale un ritardo nel processo di infrastrutturazione, elemento questo che può ostacolare ulteriormente la crescita economica del territorio: nel complesso, infatti, ponendo uguale a 100 la media nazionale, la provincia di Salerno presenta nel 2007 un indice pari ad 82,5. Tra le province campane la dotazione infrastrutturale migliore è quella di Napoli, con un indice pari a 154,8, segue Caserta (86) e quindi Salerno.

L'indice salernitano è decisamente inferiore al valore medio regionale (105,1) ma non a quello del Mezzogiorno nel suo complesso (81,7). Tra le infrastrutture "economiche" salernitane il maggiore ritardo si registra per gli aeroporti, con un indice pari a 18,2, seguono gli impianti e reti energetico-ambientali con un indice pari a 63,9 e le reti bancarie con un valore pari a 67,9. Tra le diverse tipologie di infrastrutture Salerno si colloca nel 2007 sopra la media nazionale per la rete ferroviaria (152,3), quella stradale (114,8) e quella delle strutture e reti per la telefonia e la telematica (105,6), mentre è al di sotto per tutte le altre tipologie.

Tab. 3.7 - Indici di dotazione infrastrutturale nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2004-2007; n.i. Italia=100)

	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Mezzogiorno
	2007						
Rete stradale	139,9	68,7	73,8	143,6	114,8	103,4	87,1
Rete ferroviaria	153,1	128,3	132,3	53,8	152,3	130,9	87,8
Porti*	0,0	0,0	171,4	0,0	70,6	81,4	107,1
Aeroporti*	21,1	0,0	96,6	0,0	18,2	43,9	61,2
Impianti e reti energetico-ambientali	72,3	44,8	114,6	55,4	63,9	81,4	64,5
Strut. e reti per la telefonia e la telem.*	133,7	59,3	234,1	71,3	105,6	149,6	94,9
Reti bancarie e di servizi vari	76,5	44,5	124,4	54,3	67,9	86,6	63,8
Strutture culturali e ricreative	44,8	44,8	164,9	82,3	51,1	97,5	57,1
Strutture per l'istruzione	130,4	102,3	211,4	66,4	90,6	142,4	99,1
Strutture Sanitarie	67,2	73,0	149,9	74,5	81,1	104,2	83,5
TOTALE	86,0	57,4	154,8	61,0	82,5	105,1	81,7
TOTALE SENZA PORTI	95,5	63,8	153,0	67,8	83,9	107,7	78,9
	2004						
Rete stradale	143,9	66,8	72,0	140,5	116,2	103,0	86,5
Rete ferroviaria	151,2	126,2	126,7	54,2	137,7	124,4	82,4
Porti (e bacini di ut.)	18,0	26,1	106,7	75,7	57,8	68,9	102,6
Aeroporti (e bacini di ut.)	65,1	34,9	69,2	20,2	17,7	46,5	59,7
Impianti e reti energetico-ambientali	71,6	44,6	113,3	54,2	65,9	81,1	62,3
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	90,6	45,8	167,0	43,2	66,1	103,0	64,5
Reti bancarie e di servizi vari	59,3	40,7	111,3	46,4	61,5	75,9	59,6
Strutture culturali e ricreative	41,6	45,3	150,7	85,9	49,6	92,1	55,6
Strutture per l'istruzione	111,8	92,7	188,2	63,8	99,2	131,8	92,9
Strutture Sanitarie	57,9	53,6	148,2	79,1	77,8	100,5	81,3
TOTALE	83,0	58,0	133,1	66,8	76,2	95,7	75,9
TOTALE SENZA PORTI	90,2	61,6	136,0	65,8	78,2	98,7	72,9

(*) I dati del 2007 non sono confrontabili con quelli del 2004 in quanto è stata modificata la procedura di stima

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Per la rete ferroviaria, lunga complessivamente 406 km (di cui 225 km circa a doppio binario elettrificato, 35 km a binario unico elettrificato, i restanti a binario unico non elettrificato) la provincia può contare su una linea di interesse nazionale che la collega con Napoli, Roma, Firenze, Bologna e Milano a Nord e con Reggio Calabria verso sud, su due linee ad interesse regionale e varie linee di interesse locale. Dal punto di vista stradale, invece, il collegamento dell'area salernitana è garantita dall'autostrada A3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria (facente parte della strada europea E45), dalla superstrada Salerno-Avellino, dalla A30 Caserta-Fisciano e dal raccordo con la A3 Sicignano degli Alburni-Potenza che taglia in due la provincia di Salerno.

Nonostante Salerno disponga di un porto e di un aeroporto i relativi indici di dotazione infrastrutturale sono piuttosto bassi; il porto di Salerno, insieme a quello di Napoli, riveste come detto un importante ruolo di crocevia dei traffici del Mediterraneo passando dallo stesso l'import di diversi tipi di merci provenienti dall'Oriente. Il porto di Salerno è uno dei più attivi del Tirreno, movimentando mediamente circa 7 milioni di tonnellate di merci all'anno; il trasporto merci per via marittima è costituito fondamentalmente da navi portacontainer che servono principalmente un traffico su lunghe tratte, in particolare da e per l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Estremo Oriente, il Nord Europa, il Centro, Nord e Sud America e l'Africa Occidentale. Le navi che trasportano TIR, automobili, camion, ecc (le cosiddette "Ro-Ro"), invece, servono tratte brevi e si collocano nel circuito noto come "Autostrade del Mare": le principali tratte sono da e per Malta, Tunisi, Palermo, Messina e Olbia.

Con riferimento all'altra infrastruttura puntuale, l'economia salernitana continua ad avvertire l'esigenza di un migliore polo di collegamento aeronautico che integri il trasporto autostradale, ferroviario e marittimo. Il potenziamento dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano deve essere posto tra le priorità della provincia ed anche della regione Campania in quanto è condivisa da più parti l'idea che la struttura porterà numerosi vantaggi all'intera economia del territorio.

Il completamento di questo aeroporto potrà divenire, infatti, un decisivo fattore di sviluppo per numerosi settori produttivi:

- quello turistico, per la strategica localizzazione a metà strada tra Cilento e Costiera amalfitana;
- quello dell'industria e dell'artigianato locale, che potranno trarre benefici immediati dall'apertura dello scalo, in considerazione del suo posizionamento alle porte della città di Salerno, che è anche sede dell'attivissimo porto commerciale.

In sintesi possiamo dire che, comunque, nella provincia di Salerno vi è una forte consapevolezza circa l'importanza per il sistema produttivo locale di disporre di un sistema moderno di trasporti e per questo motivo sono stati messi in piedi progetti di infrastrutturazione di ampio respiro nazionale come la nuova stazione ferroviaria di Salerno-Fisciano della ferrovia ad alta velocità TAV Napoli-Reggio Calabria, l'ingrandimento ad aeroporto internazionale dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano e nuovi porti turistici e commerciali sulla litoranea tra l'Irno e il Sele.

Guardando, invece, le infrastrutture "sociali", sia quelle relative alle strutture culturali e ricreative che quelle sanitarie, si nota come le stesse presentano a Salerno nel 2007 indici inferiori al dato nazionale e, rispettivamente pari a

51,1 e 81,1; meglio per le strutture per l'istruzione che comunque peggiorano tra il 2004 e il 2007 passando da un valore di 99,2 a 90,6.

Oltre ad una buona dotazione infrastrutturale un equilibrato sviluppo economico non può assolutamente prescindere però dalla presenza di un sistema bancario e creditizio in grado di sostenere e promuovere tale sviluppo. A tal proposito va sottolineato come il sistema creditizio italiano sia stato caratterizzato negli ultimi anni da operazioni di fusioni/acquisizioni che hanno ridotto il numero delle aziende bancarie e portato alla creazione di grandi gruppi bancari. Il sistema bancario italiano, dunque, da un lato tende a presentare una maggiore strutturazione con la nascita di banche capaci di entrare in mercati esteri e competere su scala internazionale, dall'altro vede aumentare il livello di concorrenza come conseguenza dell'entrata sul mercato nazionale di grandi aziende bancarie straniere. Nei primi sei mesi del 2007 le banche presenti nel nostro paese sono passate da 793 a 804 e, tra queste, salgono da 74 a 80 quelle estere. Nella provincia di Salerno le banche si riducono del 22% circa tra il 2001 e il giugno 2007, passando da 18 a 14; in Campania del 18% circa (da 39 a 32) e in Italia del 3,1% (da 830 a 804).

Tab. 3.8 – Aziende bancarie e sportelli nelle province campane, in Campania e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	Banche				Sportelli			
	2001	2006	Giugno 2007	Var% 2007/2001	2001	2006	Giugno 2007	Var% 2007/2001
Caserta	5	5	5	0,0	189	203	204	7,9
Benevento	4	3	3	-25,0	80	86	88	10,0
Napoli	6	6	6	0,0	767	811	814	6,1
Avellino	6	4	4	-33,3	122	131	131	7,4
Salerno	18	14	14	-22,2	326	362	365	12,0
Campania	39	32	32	-17,9	1.484	1.593	1.602	8,0
Italia	830	793	804	-3,1	29.270	31.778	32.661	11,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A fronte della riduzione delle aziende bancarie aumentano, invece, gli sportelli in ambito nazionale (+11,6% tra il 2001 e giugno 2007), in Campania (+8%) ed anche a Salerno (+12%). In termini di rispondenza della rete bancaria rispetto al tessuto imprenditoriale (Tab.3.9) si nota come a Salerno nel 2007 vi siano 3,7 sportelli ogni mille imprese, valore nettamente inferiore a quello registrato in ambito nazionale (6,3) che conferma la minor "ramificazione" del sistema bancario salernitano.

Tab. 3.9 – Sportelli ogni 1.000 imprese nelle province campane, in Campania e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	Sportelli ogni 1.000 imprese			
	2001	2006	Giugno 2007	Diff. 2007/2001
Caserta	2,97	2,85	2,86	-0,11
Benevento	2,57	2,69	2,79	0,22
Napoli	3,81	3,69	3,73	-0,09
Avellino	3,21	3,37	3,38	0,16
Salerno	3,59	3,71	3,73	0,14
Campania	3,50	3,47	3,50	0,00
Italia	5,98	6,18	6,32	0,34

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere-Movimprese

Nonostante la bassa incidenza degli sportelli bancari rispetto alle imprese, risulta in aumento la domanda di credito da parte delle imprese e delle famiglie: infatti, a Salerno gli impieghi bancari crescono del 3,9% tra il 2006 e il giugno 2007 e del 76,3% tra il 2001 e il 2006.

La variazione percentuale nell'arco temporale 2001-2006 salernitana è superiore a quella registrata nello stesso periodo in Campania (66,3%), nel Mezzogiorno (53,2%) e, soprattutto, in Italia (41%).

Tab. 3.10 – Impieghi bancari nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Var. % Giugno 2007/2006	Var. % 2006/2001
Caserta	3.397.688	6.302.958	6.702.677	6,3	85,5
Benevento	1.111.592	1.828.533	1.864.462	2,0	64,5
Napoli	21.070.596	34.649.856	35.583.418	2,7	64,4
Avellino	2.793.444	3.836.690	4.012.168	4,6	37,3
Salerno	5.691.165	10.031.622	10.425.737	3,9	76,3
Campania	34.064.486	56.649.658	58.588.461	3,4	66,3
Mezzogiorno	133.416.980	204.351.684	213.425.591	4,4	53,2
Italia	970.929.618	1.369.483.132	1.434.340.331	4,7	41,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

E' però opportuno sottolineare come - vista la netta impennata dei tassi di interesse nel corso del 2006 (cfr. Graf. 1.1) – i finanziamenti richiesti dalle famiglie possono essere stati indirizzati a compensare quel potere d'acquisto eroso dalla crescente inflazione e dalla diminuzione del reddito disponibile più che a investimenti.

Dal lato imprese, poi, si segnala come a Salerno sia ancora forte il gap rispetto al resto del Paese in quanto, nonostante il significativo miglioramento degli ultimi anni (+59,8% tra il 2001 e il 2006), il valore medio degli impieghi bancari per singola azienda è pari a 63 mila euro ovvero circa 100 mila euro in meno rispetto alla media nazionale (165 mila euro).

Tab. 3.11 – Impieghi bancari medi per azienda nelle province campane, in Campania e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Var. % Giugno 2007/2006	Var. % 2006/2001
Caserta	33	50	53	5,3	51,5
Benevento	21	33	34	2,6	58,1
Napoli	55	86	88	1,4	57,4
Avellino	55	70	73	4,5	25,9
Salerno	39	62	63	2,5	59,8
Campania	46	70	72	2,2	54,1
Italia	118	159	165	3,8	35,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere-Movimprese

Altro indicatore importante per capire lo stato di salute del sistema economico è il livello delle sofferenze bancarie, che fanno riferimento a insolvenze o a situazioni sostanzialmente equiparabili a prescindere dal livello delle garanzie richieste. A Salerno, le sofferenze bancarie aumentano (+1,6%) tra il 2006 e il giugno 2007 (passando da 677 milioni di euro a 688),

mentre si riducono del 7,3% tra il 2001 e il 2007 passando da 730 milioni di euro a 688. Ricordiamo che la diminuzione delle sofferenze evidenzia una crescente solvibilità del sistema economico, un aspetto molto importante che può contribuire ad avvicinare sistema bancario e sistema imprenditoriale e a ridurre il costo del credito; al contrario, un aumento delle sofferenze indica una maggiore difficoltà del sistema economico locale di far fronte ai propri bisogni. La contemporanea riduzione delle sofferenze con l'aumento degli impieghi ha portato ad una diminuzione del rapporto percentuale tra i due aggregati: la quota di impieghi in sofferenza è passata a Salerno tra il 2001 e il giugno 2007 dal 12,8% al 6,6%.

Seppure a Salerno il rapporto tra le sofferenze bancarie e gli impieghi sia in diminuzione occorre rilevare che nell'ultimo anno permane su valori nettamente superiori al valore medio regionale (5,3%) e soprattutto nazionale (3,3%); l'andamento salernitano è in linea con quello del Mezzogiorno nel suo complesso (6,2%). La diminuzione della rischiosità del credito nell'arco temporale 2001-2006 ha interessato in misura analoga tutte le province campane, evidenziando un miglioramento della situazione economica e finanziaria dell'intera regione Campania.

Tab. 3.12 – *Sofferenze bancarie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)*

	2001	2006	Giugno 2007	Var. % Giugno 2007/2006	Var. % 2006/2001
Caserta	378	388	410	5,7	2,6
Benevento	173	193	191	-1,0	11,6
Napoli	1.918	1.523	1.524	0,1	-20,6
Avellino	389	265	277	4,5	-31,9
Salerno	730	677	688	1,6	-7,3
Campania	3.587	3.047	3.091	1,4	-15,1
Mezzogiorno	18.539	13.036	13.213	1,4	-29,7
Italia	45.616	46.861	47.822	2,1	2,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 3.13 – *Sofferenze su impieghi bancari nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Valori percentuali e differenze; anni 2001, 2006 e giugno 2007)*

	2001	2006	Giugno 2007	Differenza Giugno 2007/2006	Differenza 2006/2001
Caserta	11,1	6,2	6,1	0,0	-5,0
Benevento	15,6	10,6	10,2	-0,3	-5,0
Napoli	9,1	4,4	4,3	-0,1	-4,7
Avellino	13,9	6,9	6,9	0,0	-7,0
Salerno	12,8	6,7	6,6	-0,1	-6,1
Campania	10,5	5,4	5,3	-0,1	-5,2
Mezzogiorno	13,9	6,9	6,2	-0,7	-7,0
Italia	4,7	3,3	3,3	0,0	-1,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il livello di rischiosità del credito contribuisce in misura significativa alla determinazione del costo del credito che a sua volta influisce sul livello degli investimenti delle imprese e delle famiglie; per questo motivo appare particolarmente interessante osservare la graduatoria nazionale relativa al tasso di interesse a breve termine. In particolare, nella tabella 3.14 vengono indicate le prime 10 e le ultime 10 province italiane, con il relativo valore, oltre a quella di Salerno (è opportuno precisare che il tasso a breve non condiziona direttamente gli investimenti, che sono generalmente di lunga

durata, ma costituisce ugualmente un utile indicatore del costo del credito).

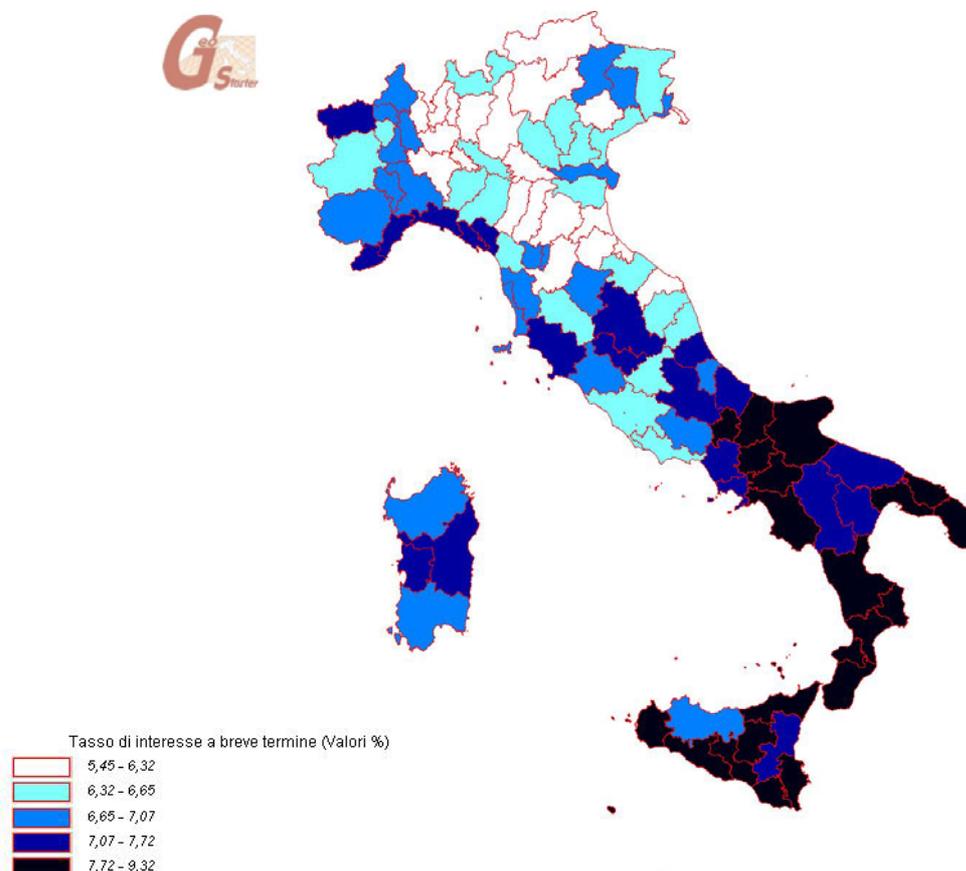
Salerno, con un tasso di interesse pari al 7,9% si colloca in 86° posizione tra le 103 province italiane, ben lontana da quelle aree che si caratterizzano per una minore rischiosità del credito ed anche per una maggiore concorrenza del sistema bancario. Nelle ultime 10 posizioni della classifica troviamo poi solo realtà meridionali, che si caratterizzano per un costo del credito decisamente superiore al valore medio nazionale (6,43%).

Tab. 3.14 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Trento	5,46	94	Caltanissetta	8,16
2	Firenze	5,53	95	Lecce	8,17
3	Bolzano	5,59	96	Taranto	8,28
4	Bologna	5,61	97	Brindisi	8,36
5	Milano	5,85	98	Enna	8,46
6	Modena	6,13	99	Reggio Calabria	8,97
7	Brescia	6,14	100	Crotone	9,00
8	Reggio Emilia	6,15	101	Catanzaro	9,10
9	Ancona	6,16	102	Vibo Valentia	9,12
10	Rimini	6,20	103	Cosenza	9,32
86	Salerno	7,9		ITALIA	6,43

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Fig. 3.1 – Distribuzione provinciale per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia